GAZZETTINO

Sampierdarenese

Anno XLIV, n. 9

30 novembre 2015 - una copia euro 1,50

Mensile d'informazione, turismo, cultura e sport di Genova e Provincia

Spedizione in abbonamento postale - 45% Legge 662/96 Art. 2 comma 20/b - Poste Italiane Filiale di Genova

Allons Enfants

Analogamente al mese scorso prendo spunto, pure per questo numero su carta, da un editoriale sul terrorismo assassino apparso nel nostro sito internet. Perché il terrore fanatico che ormai da decenni pesa sulle nostre vite è tale da rendere incontenibile la necessità e la voglia di scriverne. In effetti, questo mese, pensavo di intitolare il fondo "Amici miei", nei quarant'anni dall'uscita di quel film così significativamente italiano. Un capolavoro che esalta la nostra goliardia, il nostro senso dell'allegria, la nostra genialità mai grigia ma sempre creativa, rappresentata "in primis" da Rinascimento, grandi artisti e "made in Italy" ineguagliabile nel mondo. Con riflessioni sulla mutazione, da allora, della società e su chi nacque negli anni del film ed oggi, spesso, vive alla ricerca di un assetto di vita e di precisa identità, causa crisi ed usi e costumi scarsi quanto a punti di riferimento forti. Poi... venne Parigi. Invito a leggere sul sito l'editoriale con identico titolo di questo fondo (http://www.stedo.ge.it/?p=19885) e sottolineo come varie volte scrissi in passato che il fenomeno Isis era sottovalutato. Oggi, insieme alle bombe, esplode in tutta la sua assurda crudeltà ed inspiegabile volontà distruttrice, che pone la morte e non la vita al centro dell'umanità, definisce fede l'odio devastante e ci fa vivere in ansia ed angoscia in una civiltà dove viaggiamo, frequentiamo luoghi pubblici con quotidianità. Onesti ed innocenti come i morti all'ombra della Tour Eiffel, incolpevoli delle ingiustizie del mondo, che sono tante ma, nel caso, da addebitare ai potenti, ai troppo ricchi e non a persone come la sociologa veneziana uccisa ad un concerto. Non scrivo righe su condanna, biasimo o come combattere il terrorismo. Non è sede e se ne dice ovunque tantissimo. Il mio cuore, come per l'11 settembre o, da giovane cronista, davanti ai morti ammazzati dalle Br, si chiude in disperata tristezza pensando a quei morti incolpevoli di un fanatismo alimentato da droghe ed odio sul quale il mondo deve riflettere. Sensazioni e sentimenti che sono espressioni in libertà più che il fondo del direttore, ma che sono certo i lettori condivideranno e sentiranno con me.

Dino Frambati
d.frambati@eseditoria.com

Presente difficile e futuro incerto per il cimitero di San Pier d'Arena

È arrivato per la Castagna il momento delle decisioni

Il cimitero della Castagna è da anni un cantiere in pianta stabile, con percorsi ad ostacoli per i visitatori e interi reparti transennati con l'impossibilità per molti visitatori di raggiungere le tombe dei propri familiari, con inevitabili lamentele e proteste da parte dei cittadini. Abbiamo intervistato l'assessore comunale Elena Fiorini che ci ha spiegato la situazione e quali sono le prospettive future per il nostro cimitero.

Servizio di Gino Dellachà a pag. 3

Campagna abbonamenti 2016

Rinnovare o fare un nuovo abbonamento al Gazzettino Sampierdarenese è facile. Basta passare dalla nostra redazione al Centro Civico "G. Buranello" in via Daste 8 (con accesso anche da via Buranello), dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 12. Ricordiamo che continuano a funzionare gli altri punti di raccolta degli abbonamenti a San Pier d'Arena che sono: Profumeria Pink Panther, in via Cantore 168 r., Parrucchieri Insphair, in via Cantore 172 r., La Bodeguita del Pilar, tabaccheria di via Carlo Rolando 5 r., Circolo Sociale Auser Martinetti, in corso Martinetti 176 rosso, Interfood Sinergy, in via La Spezia 15/17 r., Frambati Arredamenti, in via Giovanetti 56 r, Intimarket, in via Buranello 210-212 r.
I prezzi degli abbonamenti al Gazzettino Sampierdarenese anche quest'anno restano invariati e sono: Ordinario a euro 15,00, Enti e Società a euro 18,00, Sostenitori a euro 30,00, Onorari a euro 50,00, Estero a euro 50,00. L'abbonamento si può fare anche con un versamento con bollettino postale (che trovate all'interno di questo numero), sul c/c n. 25058165 intestato a Gazzettino Sampierdarenese – S.E.S., oppure con versamento su c/c bancario n. 3092 presso Banca Popolare di Novara Ag. 1 Ge – San Pier d'Arena IBAN IT90I0503401402000000003092 anche via web.

Nelle pagine interne

Centro per anziani?
Tutto dimenticato!

Il risveglio del Centro storico
di San Pier d'Arena

Carletto il clochard
finalmente riposa

Gioie e magagne
di Promontorio
borgo di campagna

Sant'Agostino della Cella
tra cultura, fede,
architettura e restauri

Istituto Comprensivo
Sampierdarena:
quando la scuola è per tutti

Progetto 80:
muoversi è comunicare,
comunicare è vivere

La pagina in genovese
a cura di Franco Bampi

Grandi Ustionati:
aggiudicati i lavori
di ampliamento

Le alunne delle Barabino
con Papa Francesco

Pedonalizzazione parziale
di via Daste:
non tutti sono d'accordo

Le analogie
tra Genova e Nizza

Volontari all'opera:
ripulita Villa Scassi

Dal nostro inviato
all'Expo di Milano

PORCELLANE WEDGWOOD
ROYAL COPENHAGEN
CRISTALLI SWAROVSKI
BACCARAT
ACCIAI ALESSI
LAGOSTINA

LISTE NOZZE

traverso cadeaux

Via Cantore, 77 r. SAN PIER D'ARENA - tel. 010/41.87.91 - C.so Matteotti, 108 ARENZANO - tel. 010/91.27.604
Via Cervo, 9 VOLTRI - tel. 010/6132344

...Et Fuga Temporum di Isa ed Egidio Morando

La poesia di due fratelli sampierdarenesi

Nella sua attenta e aderente prefazione, Luigi Cavagnaro scopre e fa emergere nella poesia di Isa (più di una trentina le sue liriche) "il rapporto tra il presente e un passato lontano, il mistero, l'attesa"; e nelle due dozzine di componimenti del fratello Egidio, come elemento centrale, coglie "La meridiana", dal poeta definita "boia atemporale" e "cieca notaia" innalzata dal prefatore "a divinità indifferente dei destini umani" e per il nostro poeta atta a determinare "l'istante della morte". Con queste due note, ma tacendo la rievocativa "Appendice", il Cavagnaro ha centrato con acume i temi che connotano le composizioni dei due fratelli poeti sampierdarenesi. *Auscultando, in prima istanza, il "vecchio cuore" e lasciandoci scivolare "nel silenzio del tempo" della nostra poetessa, per poi, "tra le quinte del tempo", lasciarci coinvolgere "nella fuga del tempo", ci sorprendiamo "a coniugare l'ora e l'infinito". Essi costituiscono e segnano l'inizio trepidante della vita ancora tutta da vivere e che incontra le sue icone veraci in Giorgio e Andrea, due stabili presenze nella poetica morandiana, ma ai due giovanissimi nipoti si accompagnano "le mie ragazze": Adriana, Laura e Lucia, a rappresentare proprio tutti gli innumeri studenti culturalmente formati dalla Morando nella sua lunga carriera di docente. E per lei loro sono "talismano, per il viaggio/lasciapassare... per quello che verrà" da opporre alla "ragione implacabile del tempo" nella desolante attesa nel corso della quale, percependo "il ritmo dei suoi passi", giunge "l'ospite nuovo", il quale, sostenendoci nel viaggio che fu già disseminato di "sorrisi, lacrime, pene" e in cui si affacciano esseri e cose, ci condurrà definitivamente "al capolinea". Poiché, nel suo intimo, nutre la speranza che ci sia chi comprenda la "paura di non fare in tempo", la Morando non intinge la sua musicale poesia a fondo in un irrazionale pessimismo, semmai manifesta nei suoi versi uno stoico senso di accettazione per "chiudere in tempo", sostiene lei, "l'avventura del tempo e della vita". Ed eccoci all'immaginifico fratello, che pare esprimersi a mezzavoce per sussurrare versi profondi e inquietanti, densi come sono di simboli, che vagano tra i suoi tanti e tanti sogni. Lui, sì, inondato di pessimismo esistenziale, si mostra einsteinianamente propagatore, per sé e per gli altri, di "gravi dubbi" e col fardello greve del dolore di vivere, conscio che "tutto muta nel tempo" (... e nello spazio?). Insolitamente efficace la serie disperante dei suoi sogni che riassume così: "Ho sognato la pace" e annuncia con estrema certezza: "So che presto l'avrò". E' la nostalgia, forse, di fuggire dal mondo contemporaneo rifugiandosi proprio nella poesia: poesia che è essa stessa, per lui, un altro mondo ben diverso. Nel contempo è una dichiarazione di intenti sviluppata – "azionando la moviola a ritroso" per frangere e rifrangere quel "tempo di giovinezza non scandito" – in una commistione di liriche asciutte ed essenziali e significative, emergenti già in quel verso iniziale di "Bandiere" che suona così: "La luce, quando ti svanirà negli occhi" e che – Luce anziché Morte – rievoca all'inverso quell'infelice) "rapsodo/della luna e dei falò" richiamato, nei tempi nebbiosi, tra le "colline di Langa" e "i colli pettinati a filari". Pur non privi di melodia, sono testi ricchi di versi taglienti che, nel "grido d'allodola", diventano, tra "risate di fantasmi", voce e grido del poeta che "non può che contemplare le lagune/dell'umano dolore". E il suo.

Benito Poggio

*Isa Morando-Egidio Morando, ... Et Fuga Temporum, Città del silenzio edizioni, Novi Ligure.

La storia di Adriana

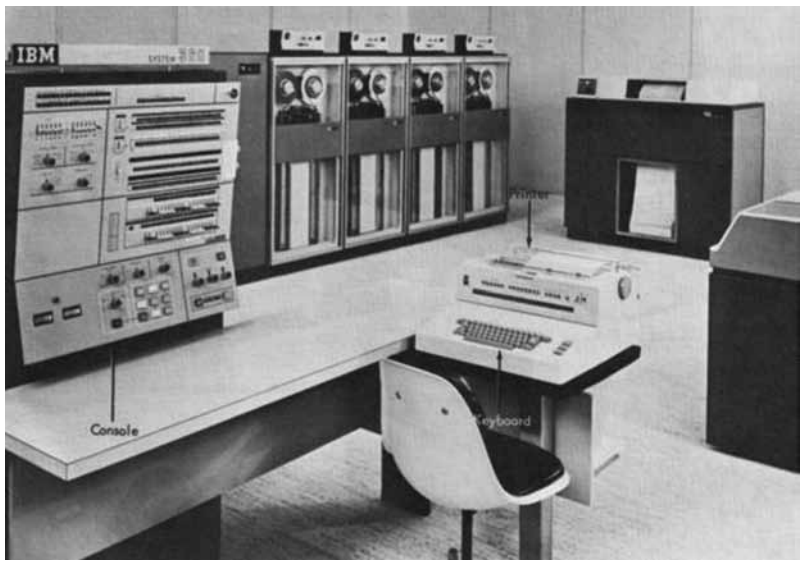
Un'associazione per i malati di Alzheimer

Adriana, è una donna come tante. innamorata della vita e del proprio compagno. L'ho conosciuta una sera d'agosto a casa di una amica comune, parlando del più e del meno ci si conosce, si ride, si chiacchiera, si mangia. La sua vita cambia di colpo, nel 2010 quando la sua mamma una ex farmacista in pensione, a causa di una caduta in casa viene ricoverata. Da qui l'intervento chirurgico, protesi totale all'anca e al femore, la riabilitazione, e poi le viene detto che sua mamma, ha una doppia demenza. La doppia demenza, è stretta parente dell'Alzheimer i medici se ne sono accorti perché la vedevano disorientata, non si ricordava i movimenti mentre faceva la riabilitazione. Adriana decide così di portarla in un centro (UVA) del San Martino dove le fanno dei test e una Pet. Rimane a casa di sua mamma due anni esatti intanto anche il suo papà si ammala, poi non ce la fa più assume una badante, perché vuole riprendere tra le mani la sua vita. Adesso è più tranquilla ha fiducia, prende casa vicino ai suoi rimanendo continuamente presente. Un giorno, per curiosità, ma anche per vedere se può essere aiutata, si rivolge all'associazione Alzheimer Liguria. Qui capisce di essere entrata a far parte di una grande famiglia. La maggior parte dei fondatori, infatti, ha vissuto o vive la sua stessa esperienza. C'è chi ha un genitore, coniuge, fratello, o sorella. Naturalmente è un'associazione non lucrativa, (Onlus): loro sono lì per dare informazioni accurate a chiunque le chieda. Il presidente è Giampaolo Cassinari. La sede si trova in salita Salvatore Viale 1/18 e possono essere contattati telefonicamente allo 010.59.40 76. Quindi, sosteniamo Adriana, e l'associazione Alzheimer Liguria, perché la demenza vascolare e cognitiva oggi purtroppo, mi dice Adriana, è diffusa anche tra i giovani.

Katia Piccaretta

Cose d'altri tempi

L'informatica degli anni '70



Chi ha lavorato in campo informatico una quarantina d'anni fa, ne ricorderà l'affascinante complessità e la gran differenza con le tecnologie attuali. Negli anni '60 l'uso dei transistors consentì di mandare in soffitta i calcolatori analogici degli anni '40/'50, enormi nelle dimensioni e dalle limitate capacità di calcolo, per passare agli elaboratori elettronici che tuttavia avevano bisogno di un "software" per svolgere il proprio compito; "essere programmati" quindi per ogni singola esigenza di carattere industriale, commerciale o scientifica. L'attività di programmazione esiste tuttora, ma è concentrata in prevalenza nelle "software houses", che realizzano e forniscono alle aziende applicazioni già pronte all'uso per l'utente con interfacce utilizzabili immediatamente da chiunque o "user friendly". Negli anni '70 l'informatica non era per nulla a portata di tutti e non esisteva ancora quella distribuita. L'azienda per la quale lavoravo nel 1973 (PMN poi NIRA) faceva parte del gruppo Ansaldo, ma non possedeva un proprio elaboratore elettronico e si avvaleva dell'IBM 360 (vedi foto) appartenente al Centro di Calcolo dell'Università di Genova in corso Europa; elaboratore che occupava un intero piano "air conditioned" dell'edificio. Le figure professionali erano gli analisti-programmatori, i programmatori e le perforatrici di schede. Per utilizzare l'elaboratore bisognava "parlargli" mediante un linguaggio di programmazione. Tra i più diffusi il Fortran per le applicazioni scientifiche, il Cobol per quelle amministrative e il Basic per le applicazioni di minore impegno, come quelle realizzabili sul più diffuso Personal degli anni '80: il Commodore 64. L'analista programmatore per far eseguire all'elaboratore un processo di calcolo doveva prima analizzarlo e tradurlo in uno schema a blocchi, poi scrivere le istruzioni nel linguaggio scelto e infine fargli leggere il tutto grazie alle schede perforate. Altre unità d'input allora in uso erano nastri perforati simili a quelli utilizzati per i telex, bobine di nastri magnetici da mezzo pollice e dischi magnetici che assomigliavano a pentole rovesciate del diametro di quasi mezzo metro. Per capire cosa significhi scrivere un programma è necessario un banale esempio: supponiamo di far leggere all'elaboratore un numero che battezzeremo V, dividerlo per 10, e nel caso il risultato R sia un numero uguale o superiore a 1, stampare su carta la lettera A. Lo schema a blocchi, da trasformare in istruzioni per l'elaboratore, ricalca il processo logico: leggi V, dividi V per 10, confronta il risultato R con 1, se R è maggiore o uguale a 1, stampa la lettera A, se inferiore torna a leggere V (se previsto che V possa assumere un valore diverso dal precedente), o termina la routine. Per far eseguire all'elaboratore calcoli o funzioni più complesse bisognava assemblare decine, centinaia o migliaia di istruzioni in un "programma" composto da una directory principale e tanti programmi sussidiari o routines, contenenti a loro volta una serie di subroutines. L'elaboratore leggeva le istruzioni della directory principale ed eseguiva nell'ordine predefinito routines e subroutines spesso concatenate, perciò il processo di calcolo avviato nella prima routine diventava l'input della seconda e così via. Programmi in Fortran molto complessi, come quelli realizzati in PMN, richiedevano migliaia d'istruzioni con tabulati alti decine di centimetri. Il processo operativo iniziato con l'analista programmatore era completato dalla perforazione delle schede contenenti le singole istruzioni. Nel corso della prima lettura, l'elaboratore segnalava ciò che non capiva: istruzioni sbagliate o processi logici errati. L'analista doveva rivedere tutti gli errori e correggerli fino a che il programma non "girava" correttamente. Gli elaboratori costavano molto (in media 100.000 dollari di allora) e occupavano molto spazio perciò era diffuso l'utilizzo da parte di più utenti a partizione di tempo (time sharing). In quegli anni gli elaboratori diffusi in Italia erano prodotti da IBM, General Electric, Honeywell, Univac e Olivetti (Elea 9000) utilizzabili anche a distanza grazie a stazioni per lo scambio dei dati (Data Entry) come l'Olivetti Wang DE523, o mediante terminali elettromeccanici (Olivetti TC343, TC800, ecc.), molto usati in ambito commerciale e bancario. Questi terminali non avevano passwords logiche ma comuni chiavi metalliche in dotazione a più persone secondo i compiti (terminalista, supervisore, tecnico dell'assistenza). Il collegamento con l'elaboratore principale era gestito dalle linee TD della SIP con velocità di trasmissione in genere dai 9600 bps ai 2400 bps dei terminali periferici, i cui modem pesavano qualche chilo ed erano grandi come due scatole da scarpe appaiate. Una stazione periferica "tipo" di ricezione e trasmissione dati, realizzata con apparecchiature Olivetti, era costituita di solito da uno o più armadi della SIP, ai quali erano attestate le linee di trasmissione dati, e un'unità di data entry come la già citata DE523 con soli 8 Kb di memoria ma programmabile in TPS (un linguaggio macchina simile al Basic), schermo da 6 pollici, due unità periferiche a cassette (identiche alle musicassette), un'unità a nastri magnetici e una stampante ad aghi. Una configurazione base di questo tipo, oggi realizzabile su una scrivania con PC, video e stampante, all'epoca occupava quasi un'intera stanza.
Pochi lo sanno, ma il primo personal computer della storia fu realizzato all'Olivetti dall'ing. Perotto e dal suo gruppo di lavoro nel 1964 (brevetto pagato simbolicamente un dollaro a Perotto e De Sandre). Era la mitica "Programma 101" con una memoria a filo metallico, il software su "cartoline magnetiche" (da cui nacquero i "floppy disk") e le dimensioni di una grossa macchina per scrivere. L'Olivetti in quegli anni versava in cattive acque e questo progetto non fu compreso, il pensiero dei managers poco illuminati di allora era "se gli altri non hanno fatto qualcosa di simile, vuol dire che non serve!". Realizzata quasi di nascosto spacciandola per una calcolatrice, fu presentata nel 1965 alla Fiera mondiale di New York al prezzo di 3.500 dollari, dove riscosse un successo planetario. Una decina di "101" fu subito acquistata dalla NASA che la utilizzò per programmare le manovre di allunaggio del LEM, altri ordinativi vennero dall'U.S. Army e dalla rete televisiva NBC. In totale ne furono prodotte 44.000 di cui oggi funzionanti solo otto Nel 1969 la HP, dopo averne acquistate 400 esemplari e il brevetto per 900.000 dollari, mise sul mercato la "9100", versione ammodernata e migliorata della "101". La "Olivetti Programma 101", introducendo il concetto di "personal computer" utilizzabile da chiunque senza specifiche conoscenze informatiche, provocò la fine di un'epoca, quella dei grandi elaboratori, dei "cervelli elettronici" manovrati esclusivamente da un elite di tecnici in camice bianco dietro i vetri di enormi stanze con l'aria condizionata. Tutto ciò, se da un lato ci consente oggi di usare senza particolari difficoltà il nostro pc, ebbe come conseguenza la scomparsa di numerose figure professionali del settore e la fine di molti corsi di specializzazione in campo informatico, reclamizzati a ragione da istituti scolastici pubblici e privati come una sicura occasione d'impiego qualificato per migliaia di giovani.

Fulvio Majocco

Frambati
arredamenti
progettazione d'interni
Frambati Remo arredamenti srl
Via G. Giovanetti, 56 r.
16149 Genova San Pier d'Arena
tel. 010 6451873
frambati. arredamenti@libero.it
Da tre generazioni il meglio per qualità, assortimento, assistenza e prezzi giusti

Presente difficile e futuro incerto per il cimitero di San Pier d'Arena

È arrivato per la Castagna il momento delle decisioni

Nel 1875, il Municipio di San Pier d'Arena acquistò la tenuta detta della Castagna dal nome della località in cui era situata, per erigervi il cimitero che è diventato il santuario della memoria, dove riposano i nostri defunti e dove San Pê d'Ænn-a custodisce la sua storia ed il suo passato. Attualmente il servizio cimiteriale si suddivide in due camposanti ben distinti, entrambi tutelati e vincolati dalla Soprintendenza per i beni architettonici della Liguria, uno che è il più antico chiamato degli Angeli e l'altro detto della Castagna. Negli anni non sono state apportate modifiche sostanziali a tutto l'insieme, salvo quando il cimitero degli Angeli è stato oggetto di un notevole ampliamento con la costruzione della nuova galleria, sulla base di un progetto rivelatosi poi troppo ambizioso, che voleva far diventare il cimitero di San Pier d'Arena un'opera monumentale, seconda solo a Staglieno. A partire dagli anni '80 si verificarono purtroppo i primi gravi problemi, quando le aree superiori poste sia a levante che a ponente della Castagna cominciarono ad evidenziare gravi rischi di frana con cedimento del terreno favorito dal deflusso delle acque del rio San Bartolomeo, che nasce nei pressi del forte Tenaglia, ma essenzialmente dovuto alla natura sfaldabile della collina, peraltro in alcuni punti fortemente inclinata, con le aggravanti immaginabili che si presentano in caso di condizioni meteorologiche particolarmente avverse. Il Comune di Genova realizzò conseguentemente interventi di ristrutturazione e conservazione che portarono dentro alla Castagna cantieri praticamente in pianta stabile, percorsi ad ostacoli per i visitatori e interi reparti transennati con l'impossibilità per molti visitatori di raggiungere le tombe dei propri familiari, con inevitabili lamentele e proteste da parte dei cittadini e ricorrenti articoli sui principali giornali genovesi. Da allora purtroppo la situazione è sensibilmente ed irreversibilmente peggiorata, malgrado negli anni si siano susseguite inutilmente e senza il minimo risultato, interpellanze in Comune ed in Regione da parte dei politici e numerose segnalazioni di cittadini sulla situazione di degrado ed abbandono del cimitero. Alla Castagna come ci risulta dalle numerose rimostranze e foto pervenute al Gazzettino, le criticità maggiori riguardano i reparti 1 e 2 che sono situati sopra la galleria nord-est e sono transennati ed il Boschetto, area storica con tombe ultracentenarie che hanno anche un pregio storico-artistico notevole e che meriterebbero tra l'altro, un rispetto e un'attenzione ben diversa. La zona del Boschetto arriva fino quasi ai piedi del forte Tenaglia e un tempo si raggiungeva oltrepassando la chiesa al vertice del viale di accesso del camposanto, superando le scalinate del Ventaglio e percorrendo quelli che erano vialetti alberati fatti come crose con mattoni al centro e ciottoli ai lati. Ci risulta dalle segnalazioni frequenti dei lettori che il Boschetto sia in completo stato di abbandono e di vergognoso degrado e sia diventato a tutti gli effetti un bosco con serpi, uccelli di grossa taglia e, seppure meno frequentemente di un tempo, anche esposto anche ai cinghiali in libertà. Gli alberi, crescendo senza alcun controllo e manutenzione ordinaria, smuovono i cancelletti, spaccano le lapidi e distruggono i muretti. Insomma un lento, progressivo ed indecoroso peggioramento aggravato anche dalla mancanza di quei piccoli interventi, compresa la pulizia, effettuati di consuetudine dai visitatori. Salire al Boschetto è vietato per motivi di sicurezza e quanti non rispettano le disposizioni e oltrepassano le transenne, vi si avventurano a loro rischio e pericolo e l'azzardo non è certamente virtuale con tutti gli alberi pericolanti che ci sono e con il sentiero ricoperto da un ingannevole tappeto formato da erbacce, radici, rami spezzati, foglie, pezzi di marmo e rottami arrugginiti. Non potendo accedere alle zone critiche del cimitero per renderci conto de visu della situazione che ci è stata riferita, allo scopo di fare il punto sulla situazione abbiamo chiesto un colloquio all'avvocato Elena Fiorini assessore comunale Legalità e Diritti cui è conferita anche la delega per i servizi civici, demografici e cimiteriali. "*Il Comune di Genova* - ci ha detto Elena Fiorini - *ha realizzato interventi di ristrutturazione e consolidamento della galleria nord est situata sotto i reparti 1 e 2 con una spesa di 500 mila euro, così come è stata rifatta la copertura della galleria nord-ovest con una spesa di 300 mila euro. Attualmente nei reparti 1 e 2 vi sono circa mille sepolture transennate ed inaccessibili non solo ai visitatori, ma anche agli addetti ai lavori per rischio di crolli e cedimenti. Esiste un progetto del 1997 di completa ristrutturazione che prevede un costo dei lavori praticamente proibitivo di cinque milioni di euro, ragion per cui l'unica alternativa praticabile sembra essere quella della dismissione dell'area, con trasferimento delle tombe in un altro settore. Il Comune sta già peraltro operando anche in questa ottica e nell'attesa della probabile decisione di chiusura dei due settori è stata proposta ai proprietari ed effettuata la permuta che ha interessato circa 130 tombe*". "*L'area del Boschetto* - ci ha spiegato l'assessore comunale - *si estende per circa un ettaro sopra la zona del Ventaglio ed oltre ad essere nello stato di degrado prima denunciato è anche minacciata dal pericolo incombente di frana, ma mentre per bonificare almeno la parte inferiore della zona è in corso un intervento di manutenzione straordinaria dedicata alla messa in sicurezza degli alberi ed al ripristino della percorribilità dei viali, per quanto riguarda la frana si tratta invece di dover programmare una spesa che a seconda dell'estensione dell'intervento può variare da un minimo di cinque ad un massimo di dieci milioni di euro*". A nostro avviso, visti i costi, sembra più probabile che anche in questo caso si finirà per optare per la dismissione dell'area, in cui per altro da tempo non avvengono più tumulazioni e sarà offerta la possibilità alle famiglie proprietarie delle tombe da spostare, di effettuarne la permuta. Ormai non resta che sperare che il Comune di Genova non lasci passare altro tempo inutilmente e prenda nel merito una decisione definitiva, anche se dolorosa o impopolare.

Gino Dellachà

Il sito del Gazzettino Sampierdarenese cresce ogni giorno grazie ai nostri lettori

Il nostro sito internet www.stedo.ge.it cresce ogni giorno di più grazie anche ai nostri lettori che lo seguono quotidianamente e li invitiamo a farlo costantemente in quanto grazie all'appassionato lavoro dei nostri collaboratori in tempo reale troveranno informazioni, pareri, foto scattate dalla nostra redazione. Sul sito vi proponiamo interessanti argomenti, interviste a personaggi della cultura e della medicina, notizie che potete soprattutto commentare, in un dialogo diretto e fitto con noi della redazione e con lo stesso scrittore del pezzo messo sul sito. Potete anche trovare le coinvolgenti pagine del genovese di Franco Bampi e quella dedicata a San Pe d'Aenna di Ezio Baglini. Inoltre, settimanalmente, il nostro direttore Dino Frambati pubblica un editoriale che tocca temi di carattere economico e internazionale, quindi sempre molto interessante da leggere.

Enrica Quaglia

Per lui una decorosa tomba di marmo

Carletto il clochard finalmente riposa

Il 13 ottobre del 2013 moriva Carletto Balzarini, conosciutissimo clochard che stazionava quasi sempre in via Cantore assieme all'amico di strada "Derek" il polacco, con la cagnolina "Gina"; noi del Gazzettino Sampierdarenese ne demmo notizia ai lettori. Trascorsero diversi giorni prima che la salma fosse traslata dalle celle frigorifere del Galliera al cimitero di San Pier d'Arena, probabilmente a causa della (comprensibile) difficoltà ad organizzare un normale funerale per uno che aveva da tempo rotto i ponti con la propria famiglia. Furono diversi amici che si incaricarono di quel trasferimento, dopodiché la sua tomba restò per quasi due anni praticamente abbandonata. All'inizio di novembre, visitando doverosamente il cimitero per l'annuale ricorrenza, abbiamo notato con piacere che alla sepoltura di Carletto è stata sovrapposta una decorosa tomba di marmo, e quindi non possiamo che esserne compiaciuti. Di fronte alla fine di una vita terrena probabilmente molto problematica questa decorosa tomba è una risposta apprezzabile, chiunque ne sia stato il committente.

Pietro Pero

Il vecchietto dove lo metto?

Centro per anziani? Tutto dimenticato!

Le pagine del documento del Comune di Genova contenente i dettagli dei lavori che erano previsti a San Pier d'Arena nel periodo 2007-2013 (2015) sono ormai ingiallite ma si legge ancora chiaramente che il contributo dai fondi europei ammontava a nove milioni di euro, a cui si aggiungeva un contributo del Comune di tre milioni di euro. Una pioggia di soldi per riqualificare via Buranello, via Daste, piazza Vittorio Veneto, via Cantore, per restaurare e risanare l'edificio che ospita il Municipio, per realizzare un asilo nel quartiere del Campasso e ricostruire l'ascensore tra via Cantore e corso Scassi. Quattrocentomila euro erano destinati a realizzare un centro anziani nella palazzina di via Cantore che un tempo ospitava la Biblioteca Civica Gallino, prima del suo trasferimento nel Centro Civico Buranello. Il Gazzettino Sampierdarenese ha seguito da vicino la vicenda. L'edificio infatti ospitava la redazione del giornale, sede che era stata lasciata oltre quattro anni fa con la speranza di potervi ritornare. Purtroppo il tempo è passato tra fallimenti delle imprese vincitrici della gara d'appalto, problemi strutturali di stabilità e atti di vandalismo. Oggi la palazzina è una macchia grigia in via Cantore, un cantiere abbandonato nel centro di San Pier d'Arena. La realizzazione del centro per anziani sembra molto lontana. Eppure, analizzando la popolazione residente a San Pier d'Arena (su un totale di 44.346 abitanti) per fasce di età, si scopre che coloro che hanno tra i settanta e i settantanove anni sfiorano i quattromila e ottocento. Gli ultraottantenni arrivano ad oltre tremila cento. Seicento quaranta sono coloro che hanno compiuto novant'anni. (dati aggiornati al 30/12/2014). In pratica il venti per cento della popolazione è over settanta. Va da sé che la realizzazione di un Centro Anziani sia una necessità sociale. Uno spazio conviviale, dove incontrare persone della stessa fascia di età, per trascorrere pomeriggi di cultura e divertimento, non stiamo certo parlando di un ospizio. Comunque siano andate le cose San Pier d'Arena merita che venga portato a buon fine il progetto. Fino a qualche tempo fa sembrava si fosse trovata la soluzione destinando i fondi del Palazzo della Fortezza al Centro Anziani. Oggi l'attenzione si è spostata su altre attività che potrebbero occupare quegli spazi. E quindi... "Il vecchietto dove lo metto?" La speranza è che si trovino risorse fresche da destinare alla ristrutturazione della palazzina di via Cantore o si individuino locali adatti per dare alla nostra terza età un centro ricreativo adeguato. Sarebbe un bel segnale per la cittadinanza completare un'opera prima che le pagine dove se ne annunciava la realizzazione assumano le sembianze di un documento d'epoca.

Marilena Vanni

CIRCOLO "AUSER MARTINETTI"
Corso Martinetti 176 n-o rr. GENOVA
Telefono / fax: 010-462570
E-mail:ausermartinetti@libero.it
http://digilander.iol.it/ausermartinetti

Circolo Culturale Auser Martinetti l'arte di aggregare e sconfiggere solitudine e paura

Viviamo giorni bui e una realtà fatta di una paura fino a ieri sconosciuta. Ne siamo messi al corrente quotidianamente dai "Media" che non ci risparmiano i particolari. E questo comincia ad incidere sul nostro modo di comportarci: usciamo meno volentieri, soprattutto se siamo persone sole e per di più anziane, i luoghi affollati non ci attraggono e la scelta di isolarsi è quasi una conseguenza. Ecco perché il grande lavoro di aggregazione svolto in tutti questi anni dal Circolo Culturale Auser Martinetti diventa in momenti come questi, ancora più importante. Offrire alle persone sole o anziane un luogo dove ritrovarsi e dove poter svolgere le attività preferite, partecipare a feste o secondo i propri desideri seguire gli incontri culturali volti a far conoscere la storia del nostro Paese e a scoprire le bellezze del territorio, sono un obbiettivo ambizioso, che il Circolo è riuscito a raggiungere anche se con fatica e con sacrifici, premiati da un numero sempre maggiore di soci. Negli anni però l'età dei soci è andata crescendo e la sede del Circolo non è proprio agevole data l'ubicazione in collina, raggiungibile con mezzi pubblici che scarseggiano e spesso costringono le persone a lunghe attese e, data la stagione, magari al freddo o sotto la pioggia. Ecco perché sarebbe importante per il Martinetti potere avere una sede più accessibile, considerando anche che in Sampierdarena i locali che sarebbero adatti sono tanti e spesso sono vuoti e inutilizzati da tempo. Ritornando ai prossimi appuntamenti dell'Auser Martinetti, ricordiamo gli incontri culturali del mercoledì nei giorni 2/9/16 dicembre, sempre alle quindici e trenta, durante i quali Massimo Bisca illustrerà la"Storia poco nota" partendo dal Clero e la Resistenza; gli stranieri nella Resistenza; il Porto e la Resistenza; la Resistenza in fabbrica e in città; la strage di piazza Fontana. Il 23 invece, Daniela Minetti nell'Area Ambiente e Natura, confronterà ambiente e green economy con cittadinanza consapevole e sicura. Di tutt'altra natura l'appuntamento del 19 dicembre che festeggerà con un grande pranzo il Natale imminente. Merita ancora un cenno il viaggio organizzato per il 5 e il 6 dicembre che porterà i soci a Lione per la festa delle Luci e i mercatini di Natale.

Carla Gari

Il "paesello" di San Pier d'Arena

Gioie e magagne di Promontorio borgo di campagna

San Pier d'Arena borgo di campagna… Non è vero tranne che al Promontorio, dove veramente sembra un po' di non essere in città. Qui vive una comunità di persone che si conoscono, si salutano per strada e dimostrano un sincero affetto per il loro "paese" che osserva dall'alto, dal fresco e dal verde la vita più disordinata e sovente più anonima di San Pier d'Arena bassa. E il "giornalista" che sale sin lassù dalle basseterre del centro cittadino e si ferma a prendere un caffè al bar accanto agli ingressi del duplice cimitero, si trova a chiacchierare col barista e con gli avventori che gli danno del tu come vecchi amici. E chiacchierando si rallegrano del bello che questo borgo di collina offre ai suoi abitanti ma, siccome la perfezione non è di questo mondo, hanno anche validi motivi per lamentarsi di ciò che potrebbe andar meglio. Ad esempio la manutenzione dell'arredo urbano: a parte la piazzetta sul crinale di via Promontorio dove sono terminati da pochissimo i lavori di restauro e abbellimento, altrove i marciapiedi sono sporchi, spesso infestati da erbacce – invece sarebbe bello se ci fosse qualche fioriera con piante fiorite - e da residui organici lasciati da proprietari di cani maleducati (i proprietari, non i cani); qualche lavoro di sistemazione se lo fanno gli abitanti di propria iniziativa, come mettere un po' di asfalto freddo a tappare i buchi che si aprono sui marciapiedi e sulla strada, ma è poco. Ci si lamenta anche per i ragazzini "bulletti" che talvolta salgono dalle basse quote a disturbare i ragazzi di qui; mi sembra d'aver capito che è un problema limitato, forse anche perché la zona è distante e scomoda da raggiungere, ma fra gli adulti c'è apprensione e sentono la necessità di vigilare. Meglio prevenire che dover poi reprimere.

Un problema più specifico è quella piccola ma costante fuoriuscita d'acqua in mezzo a via alla Porta degli Angeli che solamente negli primi giorni di novembre è stata presa in carico dagli addetti del Comune per essere sistemata ma per anni e anni ha buttato acqua sulla strada e magari anche sotto. A valle ci sono orti e alberi ma ci si chiede dove vada a finire quest'acqua che pian piano si rosicchia l'asfalto. E se scavasse una voragine sotto la strada? Proprio a monte della "sorgente stradale" c'è una boscaglia disordinata di ailanti e canne chiusa da muri e recinzioni e dentro il bosco appare un edificio rosa: è Villa Bracelli, che all'inizio del Novecento divenne l'Opera Pia Ospizio Scaniglia-Tubino, apprezzata casa di riposo per invalidi del lavoro e anziani bisognosi di San Pier d'Arena (ospitava circa settanta persone). È la vergogna del quartiere perché nel 1999 fu chiusa per essere messa in sicurezza a norma di legge ma alla fine dei (lunghi) lavori terminati nel 2014 non fu più riaperta; ora è gestita dall'Azienda Pubblica di Servizi alla Persona Emanuele Brignole ma è vuota, anzi no, probabilmente è abitata abusivamente, e il giardino è totalmente abbandonato, col pericolo che questa vegetazione incolta prenda fuoco, e sarebbe un bel problema; oltre al dispiacere di veder andare in rovina un edificio che ebbe una sua storia e che ancora potrebbe essere utilizzato per la comunità. Ci sarebbero altre cose da dire su Promontorio ma lo spazio a disposizione è finito. Magari nei prossimi mesi…

Gian Antonio Dall'Aglio

la generale pompe funebri spa
Prima Impresa a livello nazionale
010.41.42.41
servizio continuato notturno e festivo
Agenzia:
Corso Magellano, 52 r.
tel. 010.64.69.413
(di fronte Ospedale Villa Scassi)
Numero Verde 800 721 999
Via Carpaneto, 13 r - Genova
Member of CISQ Federation RINA ISO 9001
Agenzia:
Via San Pier d'Arena, 197 r.
tel. 010.64.51.789
www.lageneralepompefunebri.com - info@lageneralepompefunebri.com

Via Daste come Carnaby Street

Il risveglio del centro storico

Via Nicolò Daste è l'ossatura principale del centro storico sampierdarenese. Prima della costruzione di via Cantore era una via molto importante, non a caso alcune tra le più belle ville di San Pier d'Arena si affacciano su questa strada. Recentemente sono terminati i lavori di riqualificazione del tratto che va da via Damiano Chiesa e via Gioberti. Tralasciamo in questo contesto il dibattito che si è creato fra favorevoli alla pedonalizzazione totale e sostenitori di una corsia di transito per raggiungere piazza Treponti da via Pirlone. Quello che si può constatare è oggettivamente sotto gli occhi di tutti. Grazie all'autunno mite che ci ha regalato ancora pomeriggi tiepidi è stat facile vedere gruppi di bambini che giocavano in largo Gozzano o persone che passeggiavano in tranquillità. Superata poi l'ultima parte pedonale, dove la strada si restringe fino a ricordare un tipico "caruggio", si arriva alla parte carrabile. Ed è proprio tra il bivio con via Giovanetti e l'angolo con via della Cella che sono nate recentemente nuove attività commerciali. Riportiamo quanto scritto da un gruppo di commercianti di zona: "Via Nicolò Daste rappresenta per San Pier d'Arena un patrimonio storico-culturale. Infatti è proprio in questa via che si trovano la maggior parte delle dimore storiche del quartiere. Nonostante la vicinanza di due arterie principali come via Cantore e via Buranello, non solo per il forte passaggio ma anche per lo sviluppo delle attività commerciali, via Nicolò Daste ha recentemente ripreso vita grazie alla riqualificazione della via a livello urbanistico e alla nascita di nuove realtà commerciali dallo spirito giovane e intraprendente che, affiancandosi ad altre attività storiche e consolidate, alimentano la speranza di riportare il quartiere verso una nuova rinascita". Ci siamo incuriositi e siamo andati a chiedere quali fossero i sogni nel cassetto dei commercianti di zona. I principali sostenitori del progetto sono il parrucchiere per signora Gianluca Amadei che di recente ha aperto la sua attività in via Daste e i creativi di Visual Think, da pochi giorni trasferitisi nei locali già occupati dal negozio la Tessile. "Pensiamo in grande" - dice Amadei - "Ci piacerebbe che via Daste diventasse la piccola Carnaby Street di San Pier d'Arena. Vorremmo che all'inizio e alla fine fosse posizionato un cartello con la scritta 'Benvenuti in via Nicolò Daste, centro storico di San Pier d'Arena'. Non puntiamo sulla pedonalizzazione perchè comunque il traffico è minimo, sono poche le auto che transitano. Riscontriamo invece molte persone a piedi e, se altre attività andassero a riempire i vuoti ancora presenti, potremmo diventare davvero una via appetibile e di passeggio".
Rivalutare il centro storico, creare occasioni per portare sempre più gente a viverlo. Sicuramente non potremo mai competere con la londinese Carnaby Street ma sono sogni e speranze che sentiamo di condividere.

Marilena Vanni

Il bando "CCBurestyling"

Per rinnovare l'immagine del Centro Civico Buranello

Il Comune di Genova, il Municipio Centro Ovest e Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura hanno indetto all'inizio di novembre il bando "CCBurestyling", nell'ambito del progetto "ColoriAmo Sampierdarena", con l'intento di promuovere un'azione di restyling del Centro Civico Buranello in modo da rinnovarne l'immagine, la percezione e l'uso degli spazi e trovare, anche grazie alla collaborazione del GAI - Associazione Circuito Giovani Artisti Italiani -, un correttivo all'attuale aspetto funzionale e sociale dell'edificio. Obiettivo primario è quello di caratterizzare la struttura come spazio dedicato alla creatività giovane e alla produzione culturale emergente. Infatti, il Bando è aperto a tutti i creativi delle discipline interessate alla qualità artistica, sociale e urbana degli spazi pubblici, in forma singola o associata, aventi un'età compresa tra i 18 e i 35 anni. Nel dettaglio, i progetti dovranno proporre sia micro interventi di riqualificazione dello spazio pubblico nella sua totalità interna/esterna - sale, accessi, percorsi, portici, illuminazione e, in generale, arredo urbano - che possano favorire l'accoglienza, la più alta fruibilità, la continuità dei percorsi pedonali dell'isolato e l'accessibilità a molteplici usi da parte di molteplici utenti, sia prevedere allestimenti temporanei per usi aggregativi - cultura, mercato, svago - che possano favorire la vitalità dello spazio pubblico, garantendo qualità, flessibilità e sostenibilità. Un'idea ambiziosa che aspetta solo giovani brillanti e intraprendenti per realizzare un progetto così importante per il territorio di San Pier d'Arena. Il bando scade il 15 gennaio. Non c'è limite di tempo, invece, per un altro progetto proposto sempre dal Comune di Genova, il Municipio Centro Ovest e Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura: "CCBur call for ideas". La "chiamata" è rivolta a giovani creativi con la finalità di riprogettare, ripensare e riposizionare il Centro Civico Buranello nel quartiere, come polo creativo della città e creare un talented container per creatività, idee innovative, sinergie, nuovi progetti. In pratica, si propone l'utilizzo temporaneo e regolamentato di alcuni degli spazi del Centro Civico per organizzare momenti per scambiare idee, riflessioni, ambizioni, sogni, finalizzati alla definizione di progetti concreti o per la sperimentazione artistica, lo sviluppo di nuove tendenze e la contaminazione dei linguaggi o, infine, per la realizzazione di mostre, workshop, incontri, proiezioni, installazioni, spettacoli, performance. Due progetti ma un solo obiettivo - rivitalizzare il Centro Civico, per renderlo realmente un polo culturale attivo e attrattivo per tutta la città - e un denominatore comune: largo alla creatività dei giovani.

Sara Gadducci

NICOLE

Via Sestri, 86 r	Tel. 010.653.16.26
Via Cantore, 116 r.	Tel. 010.46.51.83
Corso B. Aires, 89 r.	Tel. 010.31.15.67
Piazza Petrella, 22 r.	Tel. 010.644.23.56
Piazza Livraghi, 2 r	Tel. 010.745.35.02

Al Club Amici del Cinema

Grande successo per la rassegna su Ozu Yasujiro

È noto a tutti che l'Oriente abbia sempre affascinato e incuriosito i cuori di noi Occidentali, fin dai tempi di Marco Polo, per quella cappa di mistero che aleggia intorno a paesi come Cina e Giappone. Forse anche per questo Tucker Film ha deciso di mettere mano alla cinematografia di Ozu Yasujiro, uno dei più grandi registi della storia del cinema e, ovviamente, giapponese. I cinque film scelti e restaurati hanno iniziato a girare le migliori sale italiane nel giugno 2015 e, finalmente, martedì 27 ottobre sono approdati al Club Amici del Cinema di San Pier d'Arena. Da Tokyo fino a Genova, quasi diecimila chilometri e dal 1949 fino ad oggi, più di sessant'anni che ci separano dal genio di Ozu. La Tucker ha senza dubbio dovuto compiere uno sforzo non da poco per rendere attuali e digeribili al pubblico film come "Il gusto del sakè", un'elegia del tempo che scorre e della nostalgia del passato, con un accenno sul filo del ricordo agli ambienti studenteschi dei vecchi tempi. Tuttavia gran parte del merito si deve anche al regista stesso che con uno stile cosiddetto 'contemplativo', fu capace di tratteggiare la psicologia dei suoi personaggi con grande modernità e di creare prodotti destinati a vivere per sempre. Ozu Yasujiro: un genio del cinema mondiale che, come lo definì Wim Wenders, rappresentò "la cosa più simile al paradiso che abbia mai incontrato".

Nicolò Giovanetti

In un pomeriggio di fine ottobre

Al Teatro Modena con il coro Avo

Sono le due di pomeriggio: le porte del Teatro Modena sono chiuse e la piazza deserta e silenziosa. "Loro" arrivano puntuali ed entrano dalla piccola porta laterale che si apre su piazza del Monastero e che accede direttamente al palco del Teatro. "Loro" sono i componenti del coro "Volontari Ospedalieri di Genova", che fra poche ore si esibiranno in un concerto organizzato per festeggiare i dieci anni di vita del loro coro, arrivati per tempo per provare i brani del repertorio che presenteranno al pubblico. È inutile dire che sono emozionati: il palcoscenico, le macchine da scena, i riflettori, i microfoni e soprattutto quel sipario rosso che si apre su una platea ancora vuota ma che presto si riempirà di persone venute apposta per ascoltarli, li spaventano un po'. Ben diversa la realtà che sono abituati a vivere: istituti, ospedali, case di riposo, residenze per anziani, sono per loro una consuetudine e, soprattutto, sono il motivo e lo scopo per cui hanno costituito un coro, unico non solo nella nostra città ma in tutto il Paese. Vale la pena di conoscerli. Sono una trentina di persone, uomini e donne, diversi tra di loro per età, provenienza, estrazione e cultura, amalgamati e resi perfettamente uguali da quel loro interesse verso gli ultimi della vita, cioè coloro che non hanno la salute, o sono soli e non hanno più nessuno che si occupi di loro. Così per primo e da subito è venuto l'impegno di diventare volontari ospedalieri: hanno frequentato i corsi organizzati dall'Associazione, hanno imparato a rapportarsi con ammalati, bambini, anziani, tutte persone indifese e delicate, si sono impegnati a servirle per amore e gratuitamente, a fare ciò che sembra definitivamente sparito dalla società odierna. Poi il semplice servizio non è più bastato: sentivano che c'era bisogno di portare un po' di gioia nei luoghi tristi dove la vita va spegnendosi giorno dopo giorno e così hanno pensato ad un coro. Perché l'eterna magia della musica spesso riesce a ravvivare e a trasformare una realtà immobile, senza speranza. Così ormai da dieci anni, una sera alla settimana, si riuniscono per le prove sotto la guida di Sergio Micheli maestro del coro, musicista e compositore oltreché naturalmente volontario ospedaliero. Provano un repertorio vasto e diversificato, come il loro pubblico. Un pubblico esigente, anche se non è seduto nella poltrona di un teatro, come in questa occasione, ma per lo più su di una seggiola a rotelle e che spesso non ha neppure la forza per applaudire ma che riesce ugualmente a ringraziare e lo fa nel modo migliore, con la gioia sul viso e una luce accesa nello sguardo. Questo concerto al Teatro Modena organizzato dall'Associazione Volontari Ospedalieri ha voluto essere un riconoscimento e un ringraziamento per membri del Coro ma anche per farlo conoscere, e chissà che qualcuno dei presenti che hanno riempito di applausi il Teatro Modena in quel pomeriggio d'ottobre, non abbia deciso di unirsi al loro impegno.

Carla Gari

Una realtà di San Pier d'Arena

Sant'Agostino della Cella tra cultura, fede, architettura e restauri

La terza edizione di Sant'Agostino della Cella, manifestazione organizzata dalla Parrocchia di Santa Maria della Cella e dall'Associazione Storico Culturale Sant'Agostino di Cassago Brianza, si è appena conclusa regalando anche quest'anno un programma ricco di eventi. L'iniziativa, che tra i suoi primari obiettivi pone quello di promuovere il valore storico-spirituale e la conoscenza della piccola Cella di Sant'Agostino, situata nel complesso di Santa Maria della Cella a San Pier d'Arena, si ripropone, dal 2013, ogni novembre: mese in cui ricorre la nascita del Santo di Tagaste. I temi trattati, seppure sviluppati ogni anno sotto diverse sfaccettature, sono quelli della fede e della cultura. Da un lato si approfondisce il pensiero agostiniano attraverso un percorso ideale che idealmente lega la chiesa di N.S. della Consolazione a Sant'Agostino della Cella per procedere fino alla Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia. Dall'altro lato viene portato avanti l'obiettivo di coinvolgere il territorio (locale e non solo) su un cammino di carattere strettamente culturale, che tocca argomenti di storia, architettura e arte correlandoli in un tutt'uno, come quest'anno, in quella visione di Mediterraneo che ci appare oggi pericolosamente compromessa, ma che è importante recuperare se vogliamo salvaguardare la nostra antica civiltà mediterranea, frutto del contributo di molti. Tornando alla manifestazione, uno degli argomenti principali trattati quest'anno è stato il restauro in corso alle due cappelle laterali dell'altare maggiore di Santa Maria della Cella. È storia recente - prima decade di novembre - il completamento dei lavori alla cappella di San Pietro (nella foto) che ha portato ad un pieno recupero delle dorature, degli stucchi e delle parti decorative in tinta mentre, come ci si attendeva, difficoltoso è risultato l'intervento alle parti figurative dei dipinti murali in certi casi ormai irrimediabilmente compromesse. Ciò nonostante la cappella è tornata al suo antico splendore ed il quadro di Gian Lorenzo Bertolotto, San Pietro e altri Beati, ha ritrovato il suo posto sull'altare. Ma la vera sorpresa emersa durante i lavori alla cappella è stata resa nota, in occasione della conferenza alla Sala Capitolare della Cella, dall'architetto Giovanni Battista Varese; sotto una parte dell'intonaco del muro di sinistra sono state rinvenute le tracce di un affresco che potrebbe essere riconducibile ad un piede della Madonna, considerato che il colore della veste visibile è il celeste: inutile dire che questa scoperta potrebbe portare a nuove pagine di storia da scrivere sulla nostra chiesa. Chiuso un cantiere, quello di San Pietro, si è aperto quello della cappella dell'Olivo che per un po' di tempo rimarrà nascosta: i quadri che la ornavano - tra questi l'Oliva Speciosa in Campis del Barabino – hanno trovato collocazione nella sala capitolare della chiesa, impacchettati, in attesa di tornare ad impreziosire la cappella. Venendo invece alle conferenze che hanno sviluppato temi di architettura e storia, ricordiamo con piacere quella dell'architetto Osvaldo Garbarino che con una chiara e affascinante esposizione ha ripercorso gli esordi del romanico a Genova. Il professore e architetto Paolo Stringa, invece, con la relazione dal titolo Paesaggi e insediamenti di tradizione genovese nel Mediterraneo

e nel Mar Nero, ci ha presentato una sintetica carrellata di paesaggi urbani e rurali connessi alla secolare diaspora genovese evidenziandone gli aspetti più direttamente collegati a Genova e alla Liguria. Legati all'aspetto agostiniano e agli insegnamenti del Dottore della Chiesa, troviamo l'intervento sulla pubblica moralità del priore di N.S. della Consolazione, padre Vittorio Sartirana, che ci ha edotto su un tema che offre molti richiami ad accadimenti di grande attualità. Infine la dottoressa Irene Fava, dell'associazione Art Time, parlando del percorso seguito dal corteo regale di re Liutprando da San Cipriano a Savignone, lungo quello che è stato chiamato Sentiero di Liutprando, ha fornito ai presenti ulteriori elementi di conoscenza sulle vie di transito che storicamente univano Genova ed il ponente alle valli interne. Come le conferenze anche le mostre quest'anno hanno trovato allestimento in due diversi siti. Quelle inerenti La città dell'uomo. Quali virtù per la società moderna e La via Augustina incontra il Cammino di Sant'Agostino, sul sentiero di Liutprando, presso il teatro della parrocchia; al Centro Civico Buranello, è stata invece allestita la mostra Intorno a… San Pier d'Arena e Santa Maria della Cella. Al suo interno oltre a pannelli riferiti a San Pier d'Arena, a Barabino, ad Alfredo D'andrade e al restauro alle due cappelle, è stata riproposta anche la mostra sulle indagini conoscitive e ipotesi di restauro su sant'Agostino della Cella allestita la prima volta nel 2013. È stato chiesto ai visitatori di esprimere una preferenza sulle tre ipotesi formulate dagli studenti. Possiamo qui rendere ufficiale il risultato e cioè che le preferenze sono andate al gruppo 3 (pannello 9), composto da: Jorge Mosquera, Elena Pisano, Barbara Pitto, Ester Sirito, Giorgio Toni. Facendo riferimento a quanto dichiarato dai componenti del gruppo, nel loro progetto di restauro conservativo, è stato deciso di mantenere la chiesa nell'aspetto attuale consolidando, pulendo e proteggendo il manufatto in tutti i suoi elementi e cercando di rispettare i singoli interventi del passato. Quello che inoltre si suggerisce, per provvedere al problema più urgente dell'umidità, è la creazione di un'intercapedine aperta sul lato nord e l'allargamento di quelle già esistenti sugli altri lati. Ulteriori elementi importanti sarebbero la sostituzione del tetto piano con uno a falde, una nuova pavimentazione ed un nuovo assetto degli spazi circostanti per migliorare l'accesso alla chiesetta che manterrebbe la sua funzione di luogo di culto pur rimanendo sempre aperta ai visitatori. In ultimo, molto partecipate sono state la visita guidata alla scoperta di Santa Maria della Cella e la camminata cittadina che si è sviluppata dalla Basilica di N.S. della Consolazione fino alla Cella, attraverso un percorso che ha offerto occasione per visitare luoghi agostiniani come la sconsacrata chiesa di Sant'Agostino ma anche monumenti, giardini e palazzi come quello del Principe Andrea Doria. A questo punto, ringraziando tutte le associazioni che hanno offerto il loro patrocinio ed in particolare la Parrocchia della Cella, il Municipio 2 ed il Centro Civico Buranello che hanno dato la disponibilità dei locali dove si è svolta la manifestazione, non resta che rinnovare l'appuntamento per novembre 2016. La speranza è di coinvolgere sempre più appassionati a questo che sta divenendo sempre più un evento di grande interesse per la nostra cara San Pier d'Arena.

Mirco Oriati
Rossana Rizzuto

I Carabinieri onorano Battaglini e Tosa

Sono trascorsi trentasei anni da quando le brigate rosse assassinarono il maresciallo Vittorio Battaglini con il carabiniere Mario Tosa in via G.B. Monti, ed i Carabinieri hanno voluto ancora una volta onorare i due caduti deponendo il 19 novembre scorso una corona di alloro alla lapide posta sul luogo del eccidio. Erano presenti, oltre ai familiari dei caduti, il comandante della Legione Carabinieri generale Carra, il comandante provinciale colonnello Paterna, il prefetto di Genova, Fiamma Spena, un picchetto d'onore di carabinieri di corso Martinetti ed una nutrita rappresentanza della sezione "Mario Tosa" dell'Associazione Nazionale Carabinieri col presidente luogotenente Orazio Messina. Ha presenziato anche una delegazione dell'A.N.P.I. e numerosi cittadini si sono fermati per rendere omaggio. Il Comune di Genova era rappresentato dalla consigliera Monica Russo. I cosiddetti "anni di piombo" sono rimasti scolpiti nella mente di coloro che li hanno vissuti, e i drammatici fatti recentemente accaduti li riportano tragicamente alla memoria. Oggi, come allora, è indispensabile la coesione nazionale e l'appoggio sincero a chi, come i Carabinieri e le altre forze armate rischia in prima persona per consentirci di vivere una vita normale in pace e serenità. Non bisogna dunque abbassare mai la guardia, come spesso si dice, perché il cancro del terrorismo può sempre rinascere, e sempre più subdolamente e violentemente. Il ricordo di Battaglini e Tosa dunque serva da memoria storica per non ripetere errori tragici già commessi e costati carissimi a tutti.

Pietro Pero

I cinquant'anni d'amore di Betty e Salvatore

Il 7 novembre, i genitori del nostro redattore Nicola Leugio hanno festeggiato i cinquant'anni di matrimonio. Un importante traguardo festeggiato con tutta la famiglia, i figli, Nicola e Giuseppe con le rispettive mogli Daniela e Rosy, i nipoti Alessandro, Elisa, Chiara e Marta, e tanti altri parenti e amici. La Redazione del Gazzettino Sampierdarenese, si unisce agli auguri della famiglia per il raggiungimento di questo importante traguardo.

Intervista al dirigente scolastico Sara Bandini

Istituto Comprensivo Sampierdarena: quando la scuola è per tutti

Abbiamo incontrato la professoressa Sara Gandini, dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo Sampierdarena. Grazie alla sua disponibilità e alla sua cortesia siamo riusciti ad avere molte informazioni su alcune scuole di San Pier d'Arena, sicuramente utili a tanti genitori con figli in età scolastica. Il Gazzettino Sampierdarenese s'impegna, nei prossimi mesi, ad incontrare altri dirigenti per dare risalto all'ampia offerta scolastica sul nostro territorio a partire dalle scuole dell'infanzia per arrivare ai licei.

- Quando è nato e cosa è l'Istituto Comprensivo Sampierdarena?

"Nasce nel 2011 a seguito del ridimensionamento delle istituzioni scolastiche cittadine voluto dalla Provincia di Genova. Riunisce diversi plessi appartenenti alla zona Ovest di San Pier d'Arena. L'Istituto Comprensivo Sampierdarena è composto da cinque plessi per un totale di due scuole dell'infanzia, tre scuole primarie e tre scuole secondarie di primo grado. In questo contesto molti dei progetti realizzati sono finanziati con fondi destinati alle scuole site in aree a rischio e caratterizzate da forte processo immigratorio. Grazie a queste risorse è sempre possibile realizzare programmazioni individualizzate e raggiungere gli obiettivi prefissati tenendo conto della differenziazione delle esigenze educative. La dimensione interculturale e gli obiettivi di accoglienza, inclusione, recupero dello svantaggio e valorizzazione del merito, che caratterizzano la fisionomia della nostra scuola, concorrono alla formazione dei futuri cittadini, ponendosi all'altezza delle aspettative e delle speranze di tutti e di ciascuno".

- Quali sono le scuole dell'Istituto Comprensivo?

"Ci sono due Scuole dell'infanzia: la Hans Christian Andersen, in via Currò 23, e la Nicolò Bacigalupo, in via Paolo Reti 23. La Scuola primaria Antonio Cantore, in via Paolo Reti 23, strutturata in un edificio su quattro piani serviti da ascensore, offre la scelta tra tre sezioni di tempo pieno, due sezioni di tempo normale con due pomeriggi e tempo prolungato con quattro pomeriggi comprensivi di mensa e svolgimento dei compiti, senza costi per le famiglie eccetto il pasto. La Scuola primaria Eugenio Montale, in via Currò 23, strutturata su quattro piani, offre tempo normale con due pomeriggi e tempo prolungato con quattro pomeriggi comprensivi di mensa e svolgimento dei compiti, senza costi per le famiglie eccetto il pasto. La Scuola primaria Ferdinando Taviani, in corso Martinetti 77 G, situata in un edificio a tre piani, offre tempo normale con due pomeriggi e tempo prolungato con quattro pomeriggi comprensivi di mensa e svolgimento dei compiti, senza costi per le famiglie eccetto il pasto. La Scuola secondaria di I° Plesso di piazza del Monastero 6, sede centrale della Scuola, ospitata in un prestigioso bene storico-monumentale genovese, la villa Centurione del Monastero. Questa collocazione offre e sollecita opportunità culturali di accoglienza e di rapporto/valorizzazione del territorio di particolare suggestione e importanza. Ospita sei classi, il corso musicale pomeridiano, i corsi di lingua Inglese con insegnante madrelingua e partecipa come Plesso ai PON Europei per l'attuazione del Piano nazionale Scuola Digitale, è dotata di laboratorio multimediale, biblioteca e laboratorio scientifico. A pian terreno è presente una cucina professionale (nella foto) allestita grazie alle risorse finanziarie del Progetto Transfrontaliero Oltrebampè, che è utilizzata dagli studenti dell'Istituto Bergese e dai nostri alunni per svolgere laboratori di pasticceria. La cucina professionale è disponibile per il territorio e per corsi di Cucina ed Educazione all'Alimentazione. La Scuola secondaria di I° Plesso di via Rolando che ospita undici classi ed è dotata di laboratorio multimediale, biblioteca e laboratorio scientifico. La Scuola secondaria di I° Plesso di corso Martinetti con otto classi, ha un'ampia zona verde ed è dotata di laboratorio multimediale e biblioteca e laboratorio scientifico. La Scuola Secondaria è da due anni ad Indirizzo Musicale: questo vuol dire che i nostri ragazzi hanno la possibilità al pomeriggio di frequentare lezioni di strumento (pianoforte, sassofono, flauto traverso e percussioni) con docenti qualificati che li valuteranno e li accompagneranno per tutti e tre gli anni. Gli strumenti sono forniti dalla Scuola, acquistati dalle famiglie o dati in comodato d'uso affinché gli studenti si possano esercitare anche a casa. Già nella Scuola Primaria viene dato largo spazio alla musica, poiché gli stessi insegnanti della Scuola Secondaria si recano nelle classi primarie a fare lezioni per un primo approccio con lo strumento".

Stefano D'Oria

Il motto di Progetto 80

Muoversi è comunicare comunicare è vivere

C'era una volta la tradizionale Castagnata in Villa Scassi. In molti la attendevano anche quest'anno ma il profumo di caldarroste si è fermato davanti al regolamento comunale che vieta l'accensione di fuochi nei parchi pubblici. Non si è fermato invece l'entusiasmo e la voglia di fare che si respira nella onlus Progetto 80. Anche quest'anno i soci erano pronti ad andare ad acquistare i marroni a Cuneo, a trasportare grandi quantità di legna, a lavorare per giorni per avere la soddisfazione di vedere la gente in fila, pronta a ritirare il classico cartoccio di caldarroste in cambio di un'offerta. In ogni caso non vogliono fare polemica, la loro attività prosegue a pieno ritmo. Ma cos'è esattamente Progetto 80? Abbiamo avuto il piacere di incontrare alcuni volontari nella loro sede in via Rolando 8 a. L'associazione è nata nel 1982 grazie all'iniziativa e alla generosità della signora Alba Ciampi, lei stessa disabile motoria. Fu lei la prima Presidente. Uno dei soci con maggiore anzianità di servizio, il signor Rino Simonazzi, racconta che l'inizio non fu facile e il progetto è andato avanti soprattutto grazie alle donne che affiancavano la signora Ciampi. Trovarono un mezzo per il trasporto, lo fecero allestire adeguatamente e ottennero il generoso contributo di numerosi sampierdarenesi. Oggi Progetto 80 dispone di quattro automezzi attrezzati per il trasporto di disabili motori. La presidente è la signora Vittoria Albertini Bonzani. Gli operatori volontari sono circa ottanta, divisi fra autisti, accompagnatori, addetti all'ufficio. La sede di via Rolando ospita, oltre alla segreteria, una cucina e una sala per gli incontri conviviali. Una pizza insieme, una partita di calcio, quattro chiacchiere sono momenti di aggregazione che favoriscono la comunicazione e le amicizie. I servizi di trasporto non sono solo finalizzati a compiere visite mediche o a sottoporsi ad esami. Ci si può prenotare per qualsiasi attività si abbia piacere di fare nel tempo libero: per una passeggiata sul lungomare, per fare un giro al centro commerciale, per andare allo stadio a vedere la squadra del cuore o recarsi al cinema. Il signor Nestore Bartoletti, fantastica guida in questa visita a Progetto 80, ci racconta che hanno anche una squadra di hockey su carrozzina: "Le Aquile Azzurre". Ogni sabato si allenano a Sant'Eusebio, sono iscritti al campionato italiano e giocano anche in trasferta, a Torino, Parma, Milano. Tanto lavoro quindi per Progetto 80, molti impegni e servizi che svolgono tutti con il sorriso nonostante le agevolazioni per la loro attività siano quasi completamente assenti. Così apprendiamo che per l'acquisto degli automezzi non godono nemmeno dell'aliquota Iva agevolata e non sono esenti dal pagamento del bollo. Il signor Nestore aggiunge: "Noi volontari mettiamo a disposizione il nostro tempo e resistiamo con le oblazioni dei cittadini, con il contributo derivante dal cinque per mille e con le iniziative di autofinanziamento che periodicamente organizziamo. In occasione delle festività natalizie allestiamo la tradizionale lotteria. Capita anche di proporre spettacoli di musica o prosa che si svolgono generalmente al teatro Modena. La volontà e l'entusiasmo non ci mancano". Ci piacerebbe che anche i più giovani si avvicinassero a questa bella esperienza di volontariato. Sicuramente impegnativa ma altrettanto gratificante. Progetto 80 ha festeggiato da pochi anni il suo trentennale, l'augurio è di diventare ancora più grande e longeva. Per chi volesse saperne di più la sede è aperta tutti i giorni a lunedì a venerdì, dalle 17 alle 19 tel 010 415821. Per i naviganti in rete: www.progetto80spd.org perchè "...quando davvero comprendiamo le difficoltà degli altri, le nostre perdono importanza"(Dalai Lama).

Marilena Vanni

Dimissioni di Caterina Grisanzio dalla carica di presidente Anpi di San Pier d'Arena

Quando Flavia Pennetta ha dato l'addio ai campi da tennis dopo avere vinto il prestigioso US Open, con la motivazione che essendo arrivata al top più di così non poteva fare, l'ho ammirata. A distanza di alcuni mesi voglio seguire il suo esempio: ho rassegnato le mie dimissioni dalla presidenza della sezione ANPI "Cioncolini Musso" della nostra delegazione perché dopo quasi dieci anni ritengo di aver adempiuto al ruolo che ho ricoperto con passione sacrificando la mia vita personale e famigliare, portando a casa tante soddisfazioni e tanti riconoscimenti da poter dire: più di così non posso fare! In questi anni di attiva militanza, di puro volontariato, ho contribuito a riportare la sezione ad un buon livello di iscritti, grazie anche alle numerose iniziative messe in campo e alle collaborazioni strette con alcune associazioni e realtà commerciali del territorio. Voglio ricordare la Festa d'Aprile in Villa Scassi che abbiamo organizzato per due anni di seguito: poi , data la scarsità di forze, abbiamo dovuto desistere, oppure gli aperitivi partigiani organizzati nelle vie della delegazione. La sezione, che è una delle più attive nel territorio genovese, ha chiuso l'anno scorso con un bilancio di oltre 14.000 euro, importo raggiunto grazie alle iscrizioni e ai contributi ottenuti dalle istituzioni con le quali abbiamo organizzato manifestazioni in occasione della Giornata della Memoria o del 25 Aprile, ma anche agli acquisti fatti da chi, prima di noi, ha diretto e frequentato la sezione sviluppando anche iniziative editoriali importanti della sezione stessa, permettendo a chi è venuto dopo di poter quindi contare su una discreta riserva finanziaria: importo che è tale anche grazie alla nostra oculatezza. Si è ritornato a parlare di Resistenza, di partigiani e di storie ad essi legate, anche in incontri nei quali abbiamo partecipato, quali Il Che Festival organizzato da Music for Peace, il Festival dell'Eccellenza al Femminile, il Teatro Hop altrove con l'associazione A.Ma. di via della Maddalena, il Cep di Prà dove abbiamo realizzato dei bellissimi murales (che seguono quelli creati nella nostra delegazione), le scuole dove andiamo a testimoniare con i nostri Partigiani e per le quali abbiamo tentato di organizzare un premio per sensibilizzare i ragazzi e portarli sui luoghi degli eccidi più efferati, il Teatro Modena grazie alla collaborazione con l'Associazione Amici dell'Archivolto, dove abbiamo portato Adelmo Cervi, ma prima di lui Donatella Alfonso con le sue storie di partigiane, l'Auser Martinetti con il quale ho realizzato alcune giornate di incontri sul tema della Resistenza, l'Unitre dove abbiamo realizzato due corsi sulla Resistenza.

Caterina Grisanzio

Natale arriva in via Dottesio

Rocco Pinto (nella foto), titolare dell'omonima macelleria specializzata in carni equine, ha particolarmente a cuore il centro storico di San Pier d'Arena. Fresco di un riconoscimento ottenuto da Confesercenti Liguria per la sua attività e per la qualità dei suoi prodotti, ha nuovamente organizzato un momento di festa per via Dottesio e dintorni con la preziosa collaborazione dei commercianti di zona e in sinergia con il parroco don Mario, della chiesa Santa Maria delle Grazie. Sarà l'occasione per dare il via ai festeggiamenti natalizi. Il 5 dicembre, fin dal mattino, via Dottesio e dintorni si animerano con bancarelle ricche di idee regalo. Per la maggior parte si tratterà di oggetti nati dalle idee e dalle mani di creativi artigiani. Mentre compiono gli acquisti, i visitatori saranno accompagnati da due appuntamenti musicali. Il primo avrà come palco il mercato Treponti. Il coro Unitre proporrà un repertorio di canti in lingua genovese. Il secondo, nel pomeriggio, avrà come protagonista l'albero di Natale che sarà allestito sul sagrato della chiesa. La sua accensione sarà accompagnata da un mini concerto del gruppo musicale Spirituals & Folk, una formazione di circa venti elementi che proporrà i canti principali della tradizione natalizia. "Sto prendendo accordi anche con animatori che organizzeranno momenti di gioco per i bambini. Per tutti poi ci sarà lo spazio merenda. Tra i banchetti spunteranno probabilmente anche le postazioni dello zucchero filato e delle caldarroste, profumi e gusti sempre presenti nelle feste popolari". Evidenziamolo sul calendario, sullo smartphone, in agenda, su un post-it, dove ci pare. Ma non dimentichiamo che il Natale di San Pier d'Arena parte da via Dottesio.

M.V.

Il reparto più noto dello Scassi sarà totalmente rinnovato

Grandi Ustionati: aggiudicati i lavori di ampliamento

Era stato proprio il nostro Gazzettino Sampierdarenese a darne notizia per primo, a novembre 2013. L'inatteso quanto opportuno progetto di ristrutturare e ampliare il Centro Grandi Ustionati del Villa Scassi prese avvio con l'indizione da parte dell'Asl 3 di una gara tra ingegneri e architetti, poi conclusasi a gennaio 2014 con l'affidamento del relativo incarico a uno studio professionale genovese. Ma già nell'aprile 2012 il nostro periodico aveva dato credito a questa prospettiva, sempre in prima pagina, traendo spunto da un'intervista esclusiva all'ex direttore generale dell'Asl, Corrado Bedogni. E in netta controtendenza rispetto al resto della stampa che, stando ai piani regionali di allora, continuava a paventare il trasferimento al San Martino di questo reparto sampierdarenese di eccellenza sia a livello interregionale che nazionale, dal 2001 supportato da una tra le poche piste di atterraggio per Elisoccorso esistenti in Liguria - voluta dall'allora direttore generale Lionello Ferrando - e dal 2013 comprendente anche la Chirurgia plastica, altra équipe di altissima specialità.
Si tratta del primo Centro ad aver ottenuto nel suo campo la certificazione dei percorsi clinici. L'unico esistente in Liguria. Un patrimonio professionale enorme. Basti dire che in Italia di centri del genere ce ne sono diciassette su venti Regioni. L'idea del trasferimento aveva destato non poche perplessità anche sul nostro periodico che, anche dando voce ai pazienti e ai loro familiari, ha testimoniato a più riprese la qualità scientifica, tecnologica e umana dell'équipe di Mauro Bersini.
'Il Centro Grandi Ustionati non lascia. Anzi raddoppia' titolammo nel 2013. E non era una 'sparata'. Il progetto esecutivo dei lavori approvato dall'Asl a maggio 2015 ci ha dato ragione. L'iter per la sua eleborazione e per l'acquisizione dei permessi amministrativi connessi alla sua realizzazione è stato più lungo di quanto previsto, anche se in linea con i tempi italici: un anno e mezzo. Ma alla fine ciò che conta è il risultato. Il Centro non solo resterà a San Pier d'Arena, ma la sua superficie passerà dagli attuali 490 metri quadri a 1170, estendendosi all'intero primo piano del padiglione d'ingresso, di cui oggi occupa una parte dell'ala di ponente. Inoltre il Centro sarà dotato di una sala operatoria dedicata, in diretta connessione con degenza, Rianimazione e blocco operatorio del DEA (il Dipartimento di Emergenza, nel cui ambito si trova il Pronto Soccorso, per il quale è in fase di elaborazione un analogo progetto di estensione a quasi tutto il sottostante piano terra del padiglione 1). E avrà diciotto posti letto, di cui quattro nella degenza ad alta intensità, con monitoraggio continuo dei parametri vitali. Una riprova, se ce ne fosse bisogno, della centralità dell'ospedale di San Pier d'Arena nella tormentata sanità del Ponente genovese, che il nostro Gazzettino ha sempre sostenuto aldilà dei vari voli pindarici sul fantomatico futuro ospedale unico.
Ora il Gazzettino è in grado di dare un'altra buona notizia. È ufficiale: si è conclusa la complessa gara d'appalto condotta dal Dipartimento delle Infrastrutture dell'Asl per aggiudicare i lavori di ampliamento e ristrutturazione del Centro (232 le società edili e impiantistiche concorrenti da tutt'Italia, spesso in cordata con altre). Dopo dieci impegnative sedute della commissione valutatrice, resesi necessarie per esaminare i requisiti di ammissione dei concorrenti, il 5 novembre sono state aperte le buste con le offerte economiche e, una volta effettuati i sofisticati calcoli per escludere quelle anomale, è stata finalmente individuata l'impresa aggiudicataria. Si tratta di una solida società impiantistica genovese: la RS Service srl, che ha presentato uno sconto del 29,50 % sulla base d'asta di un milione e 750.000 euro. Va tenuto conto però che il ribasso in realtà incide solo su una somma di circa un milione 300mila, dal momento che ne sono esenti gli oneri per la sicurezza e, soprattutto, per la manodopera. L'iter burocratico prevede ancora almeno due mesi di procedure, tra verifiche ulteriori da effettuare, adozione del provvedimento di aggiudicazione definitiva e 'stop' di 35 giorni imposto dalla legge prima della stipula del contratto tra Asl e impresa vincitrice. Il cantiere potrà verosimilmente aprire agli inizi del 2016, se tutto va bene a gennaio. La durata prevista dei lavori è di 500 giorni. Nel frattempo, da giugno è stata sgomberata tutta la parte del primo piano del padiglione 1 dove si svolgeranno i lavori (la cosiddetta 'piastra ambulatoriale'). Degli ambulatori e Day Hospital che vi si trovavano, quelli di area chirurgica sono stati ricollocati al piano terra del padiglione 5 lato levante e quelli di area medica al piano terra del padiglione 6 lato ponente e al primo piano del padiglione 3. Il Centro Grandi Ustionati è stato guidato sino a giugno da Mauro Bersini, decano dei primari del Villa Scassi e sampierdarenese doc, che se n'è andato in pensione agli esordi della rinascita del suo reparto, giusto a un secolo dall'inizio di attività del primo nucleo del nosocomio sampierdarenese. Salvo imprevisti, dunque, nel 2017 il Centro più noto dello Scassi, nato nel 1978 con soli due letti grazie alla donazione Scorza, ora in attesa di un nuovo primario e guidato in passato da altri luminari come Vittorio Mela e Antonio Gliori, sarà totalmente rinnovato, ampliato e racccordato con il nuovo DEA.

Marco Bonetti

L'incontro lo scorso 11 novembre

Le alunne delle Barabino con Papa Francesco

Metti una ragazzina di undici anni, Sofia, che scrive al Papa per esprimergli tutta la sua gioia per aver ricevuto la Prima Comunione. Metti che il Papa risponde con una lettera, a sua firma, in cui invita Sofia e tutte le sue amichette all'udienza del mercoledì in piazza San Pietro. Inizia così la meravigliosa avventura di Sofia e delle sue amiche, tutte ragazzine di San Pier d'Arena, alunne o ex alunne della Scuola Media Barabino, che mercoledì 11 novembre hanno avuto il privilegio di incontrare Papa Francesco a Roma. Una storia speciale, cui questo Pontefice, straordinario, ci ha abituato da qualche tempo: un Papa che ascolta le richieste dei fedeli e che risponde, per le vie brevi e informali, per far sapere che lui c'è. All'udienza Papa Francesco ha parlato del significato della convivialità per i cristiani, come valore di condivisione e di solidarietà. Ha raggiunto, con un linguaggio semplice, anche i più piccoli, invitandoli a non isolarsi con i tablet o gli smartphone ma a parlare, a dialogare, soprattutto quando si è riuniti con la famiglia a tavola. Parole emozionanti perché Papa Francesco è, al di là della fede che ciascuno di noi porta dentro, un uomo carismatico nella sua semplicità e nella gioia che trasmette. Quando parla, quando prega, quando passa tra la gente e si ferma ad accarezzare un bambino, a fare una fotografia con un fedele o semplicemente ad elargire col sorriso una benedizione. Un giorno che Sofia e le sue amiche non dimenticheranno mai: oggi emozionate per il viaggio e per l'incontro, domani consapevoli di aver avuto il privilegio di incontrare un uomo che rimarrà nella storia della Chiesa.

Roberta Barbanera

Dopo la scelta di rendere un tratto a scorrimento veicolare

Pedonalizzazione parziale: non tutti sono d'accordo

Una celeberrima frase tratta dal Gattopardo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa diceva: "Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi". Ora, con un po' di sforzo, si potrebbe applicare questa massima anche nel presente, a San Pier d'Arena, in via Nicolò Daste, da ormai qualche mese al centro di una disputa infinita. Il 20 ottobre, difatti, il Municipio ha emanato una delibera con cui si riapriva alla circolazione veicolare il tratto di strada che da via Dottesio conduce a piazza Treponti. Apparentemente nessun problema dunque, se non fosse che poco tempo prima la zona era stata chiusa al traffico veicolare anche per mettere in sicurezza i quasi cinquecento bambini delle scuole elementari antistanti. Questa scelta inaspettata ha spiazzato un po' tutti, in particolare i genitori e gli abitanti dell'area circostante, fino agli inizi di settembre felici per la nuova, ed evidentemente effimera, aria di serenità. "La situazione era migliorata in termini di sicurezza ed estetica - sostiene Fabrizio Bozzolo, residente - la pedonalizzazione aveva portato un nuovo pezzo di quartiere per chi come me ci vive". Non sono però della stessa idea i commercianti, i quali hanno insistito tanto affinchè la zona tornasse accessibile ai veicoli. Ovviamente oggigiorno le persone preferiscono muoversi dove i servizi sono in grado di arrivare e un'area pedonale può potenzialmente essere un ostacolo per il commercio. Bisogna quindi valutare se e quanto la sicurezza dei bambini meriti di essere compromessa a discapito del transito di ipotetici clienti.

Abbiamo quindi ascoltato le parole di Gianni Cepollina, rappresentante del Consiglio dell'Istituto Comprensivo Nicolò Barabino e residente peraltro in via Dottesio, che da sempre si batte per il ritorno alla pedonalizzazione: "Le conseguenze della sciagurata e incomprensibile decisione sono evidenti, i bambini piccoli che escono dalla Mazzini e giocano nella parte totalmente pedonalizzata si troveranno a stretto contatto con le autovetture […], seppur la scelta vada contro la volontà dei sampierdarenesi come dimostrato dal fatto che in un questionario postato da me su Facebook in un giorno ho raccolto settantasette pareri di cui sette contrari, uno schiacciante novanta per cento che non è possibile non tenere in considerazione, ma ci hanno risposto che negli incontri con la popolazione non ci siamo mai detti contrari all'iniziativa". E proprio il dialogo mal impostato tra le tre parti in causa (genitori, commercianti e Municipio) deve avere creato tutto questo attrito. "Negli scorsi mesi - continua Cepollina - come Consiglio d'Istituto non siamo mai stati ufficialmente convocati dal Municipio che ha preferito fare incontri con la popolazione durante l'estate andati quasi deserti, dove i presenti erano praticamente solo i commercianti che hanno richiesto la riapertura del tratto".

Nonostante questo, una magra consolazione per chi sperava che tutto rimanesse come prima c'è: il 12 novembre l'istituto Barabino ha richiesto al Comune, come da precedenti accordi, il blocco del traffico su tale tratto da venti minuti prima a venti minuti dopo l'uscita e l'entrata dei bambini a scuola. Seppur tale servizio richiederà la presenza di vigili urbani, apparentemente le acque si sono calmate, lasciando però un po' di amarezza in bocca.

Nicolò Giovanetti

A proposito dei marciapiedi di via Cantore e dei dissuasori in cemento di via Daste…

Dopo tanti soldi spesi per il rifacimento dei marciapiedi esterni dei portici di via Cantore con la posa del "rasocrete" (una speciale granella giallina che nel giro di pochi mesi si è "sgranellata"), molti sampierdarenesi si sono stupiti vedendo che questa sta per essere sostituita con gettate di semplice catrame, nero e rugoso. Ci è giunta in redazione la notizia che, vista la poca affidabilità della granella, si è deciso di sostituirla con il più consistente asfalto che, però, quando sarà perfettamente asciutto verrà ricoperto con una speciale vernice plastificata dello stesso colore del rasocrete. Anche per quanto riguarda i dissuasori in cemento di via Daste (usati e in cattivo stato) ci sono novità: presto saranno sostituiti con speciali fioriere e portavasi che, oltre a segnalare l'accesso veicolare a via Pirlone, serviranno ad abbellire la zona con un po' di "arredo urbano".

S.D.

…e ora chi paga?

Anche se la risposta la sappiamo già, rivolgiamo egualmente la domanda alle nostre spettabili autorità. Non ci riferiamo tanto all'ovvia considerazione che quanto accaduto in questi ultimi giorni sia a nostro carico, ma gradiremmo tanto sapere (perché ne abbiamo il diritto) se sia stato individuato un responsabile (o più di uno…) del precedente disastro da noi denominato "la granella che si sgranella". Porre rimedio con uno strato di asfalto è stato giudicato come l'unica soluzione per salvare le caviglie dei cittadini e restituire alla principale via di San Pier d'Arena una parvenza di normalità, ma saremmo davvero curiosi di sapere se qualche responsabile si sia preso la briga di reclamare come si deve con la ditta che eseguì il lavoro precedente chiedendo indietro i soldi o citandoli per danni; se qualche funzionario o dirigente comunale si sia assunto la responsabilità del malfatto ed infine per quale motivo nessuno ha sorvegliato adeguatamente i lavori, a suo tempo ignorando anche le numerose segnalazioni che pervenivano dai cittadini sia direttamente sia tramite il nostro giornale. Dato che ci viene malignamente da supporre che, come da prassi invalsa, nessuno si farà avanti a rispondere chiaramente alle nostre domande, ci rifugiamo in una classicissima citazione di epoca romana: "La vittoria ha molti padri, mentre la sconfitta è orfana!". Parole quanto mai attuali, specie in politica: se c'è da inaugurare, promettere, declamare, farsi riprendere tagliando nastri, allora c'è presenza; se c'è da beccarsi dure critiche e riconoscere le proprie responsabilità, nessuno si fa avanti. Manzoni fa dire a Don Abbondio ne I Promessi Sposi: "Il coraggio? Se uno non ce l'ha… mica se lo può dare!" e Totò aggiunge: "E io pago!".

Pietro Pero

Parlémmo de gioièlli

Sò-u dimmo in zeneize!

Ebe Buono Raffo

In sciô nùmero de seténbre do nòstro Gazetìn ò lezûo l'artìcolo in zenéize de n'âtro colaboratô ch'o s'é acòrto, pasegiàndo pa-a stradda, che e dònne no pòrtan ciù adòsso di ogètti d'öo e o pénsa che fòscia àn poîa. Ghe dàggo raxón, o l'à vìsto giùsto, giustìscimo: mi pe-a prìmma no me métto adòsso ciù nìnte ch'o l'àgge quàrche valôre, ch'o pòsse pài preçiôzo e atirâ l'atençión. Ancón vêi, con de scignôe de vàrie etæ, incontræ pe câxo inte 'na sâla d'atéiza, l'é sciortîo st'argoménto, e tùtte êan d'acòrdo in sce l'idêa de no métise ciù adòsso nisciùn gioièllo pe no corî di perìcoli.

Però niâtre dònne no poémmo fâ a mêno de conpletâ o nòstro vestî con quàrche òrnaménto, a l'é 'na cösa ch'a vêgne spontània e l'é de lóngo stæto coscì: pensémmo a-e colànn-e de conchìgge, de priétte, de brónzo che i archeòloghi atrêuvan inte tónbe de l'antighitæ, de migiæa d'ànni fa e de tùtte e civiltæ. Se pàrla tànto de libertæ, ma ciù anémmo avànti ciù divénta difiçile êse lìberi de pasâ pe çèrte stràdde, d'anâ in gîo ò de pigiâ l'outobó de séia, specialménte se no s'é ciù tànto zóveni. Émmo dovûo métte e pòrte blindæ a-e nòstre câze e tremâ quànde se sénte sunâ a-a pòrta e no s'aspêta nisciùn.

L'é dolorôzo constatâ che i ténpi són cangiæ, sorviatùtto l'é cangiòu e génte che ne stàn in gîo; pe-e stràdde gh'é di tîpi che no amîan inta fàccia nisciùn, che no rispètan a vìtta di âtri, de vòtte mànco a sò, che pe quàttro palànche no ghe pénsan mànco 'n menûto a asalî i sò scìmili pe portâghe vîa o pòrtafêuggio, o relêuio ò o teléfonin. Tùtto quésto o sucêde ànche de giórno, ànche into céntro da çitæ, no sôlo in periferîa ò quànde l'é scûo. Pe sti delinquénti e vìtime ciù còmode e fàçili da deröbâ son e dònne, in génere ciù fràgili pe-a sò costituçión fìxica; no parlémmo pöi de quàrche pövia vêgia, caciâ in tæra pe arancâghe 'na colànn-a, ch'a finìsce a l'uspiâ con quàrche òsso rótto ò ancón pêzo. Tùtti i giórni se lêze in scî giornâli, ò se védde a-a televixón, che l'é capitóu quarcösa do génere e quarchedùnn-a a gh'à ànche lascióu a vìtta. Coscì, cómme se se foîscimo mìsse d'acòrdio, niâtre dònne émmo decîzo de lasciâ i nòstri gioièlli, gréndi ò picìn che ségian, distànti da êuggi ingórdi e sémmo pasæ a-e colànn-e de materiâli pövei, röba ch'a lûxe, ma se védde bén ch'a no l'é d'öo, pèrle de plàstica, scìnn-a poméllì, tùtta röba de tànti colôri che, mìssa insémme con grànde e bèlla fantaxîa, a sodìsfa o nòstro naturâle dexidêio de òrnaménti.

A propòxito de gioièlli, vêuggio contâve 'n anédoto, riportòu da-o grànde giornalìsta e scritô Vittorio G. Rossi, çitadìn de Sànta Margàita, quìndi zenéize, publicòu in sciâ rivìsta Época de 'na quaranténn-a d'ànni fa, che consèrvo giôzaménte, cómme i sò bèlli lìbbri de viâgi pe-o móndo. Quànde, a-a fìn de l'Eutoçénto, o rè Umberto e a regìnn-a êan vegnûi a Zêna in vìxita ofiçiâ, gh'é stæto 'na gràn seiànn-a "di gala" a-o tiâtro Càrlo Felîçe, naturalménte co-a parteçipaçión de tùtte e famìgge ciù inportànti da çitæ. I zenéixi no àn mâi avûo l'abitùdine de exibî e sò richésse, ànche chi n'avéiva tànte o no-o dâva a védde.

Quarchedùn de niâtri se ricordiâ d'avéi vìsto, inti ritræti, che a regìnn-a Margàita de Savöia a portâva de lóngo de preçiôze e âtretànto vistôze colànn-e de pèrle, diadêmi e âtri gioièlli. Se imaginémmo cómme a se saiâ prezentâ quélla séia e cómme a ghe saiâ arestâ vedéndose d'atórno, cómme ripòrta e crònache, tànte scignôe adornæ ancón ciù ricaménte che lê: ma, conclùdde o giornalista, o giórno dòppo, incontràndole pa-a stràdda, nisciùn aviéiva ciù riconosciûo da-i vestî, elegànti ma sòbri e modèsti, quélle scignôe ingioielæ da séia prìmma.

Sémmo d'acòrdio co-o provèrbio "o panê e i dinæ no se móstran a nisciùn", cómme dîva i rìcchi de 'na vòtta, e cómme ne ripòrta l'anédoto, però quàrche brasalétto, quàrche spìllo, quàrche collier, magâra sôlo a cadenétta da comenión co-a medàggia da Madònna da Goàrdia, l'émmo de lóngo portæ sénsa problêmi; i portâvan e nòstre mamæ, e nòstre nònne e nisciùn s'azardâva a métine e màn adòsso pe portâneli vîa.

Sperémmo sôlo che i ténpi pòsan cangiâ tórna, ma in mêgio, no sôlo pe tiâ fêua i nòstri modèsti öi da-e càntie dôve l'émmo ascôzi e portâli adòsso con tranquilitæ, ma sorviatùtto pe vîve i nòstri ànni in mòddo ciù serén.

Ebe Buono Raffo

Ne scrivan

Cöse de vei ò cöse d'ancheu?

La serie Paesi del fondo Archivio Segreto è una raccolta di documenti concernenti la politica del Comune, poi della Repubblica di Genova, relativa alle comunità ed ai feudatari che facevano parte del Dominio. Comprende documentazione anche molto antica, redatta su carta e su pergamena: atti notarili, carte partite, trattati, investiture, convenzioni.

Queste righe, in italian, son scrite in sce 'n atestòu che ò riçevuo da l'Archivio de Stato de Zena do 2013 a-i 17 de dexenbre.

L'atestòu in question (in realtæ son doî) o se riferisce a 'n'iniçiativa a-a quæ ò avuo o piâxei e l'önô de poei parteçipâ, pe-a conservaçion do patrimònio archivistico de questa inportante istituçion, che, voriæ ricordâ, a l'é a ciù ricca do mondo, in termini de documenti.

Into specifico, in sce mæ richiesta, a mæ partecipaçion a l'à rigoardòu doî documenti che se riferiscian a-a Varponçeivia, conservæ inte l'archivio segreto 356: i numeri 1 e 2. O primmo o l'é 'n atto notarile do 3 d'òtobre do 1002 ch'o registra a vendita pe 4 lie paveixi de 'n teren inte l'erta Ponçeivia da parte de 'n çerto "Martino del fu Bonfiglio" a 'n "Alberto del fu Bruningo"; o segondo o l'é 'n atro atto de l'agosto do 1007 co-o quæ "Domenico del fu Martino" o donn-a tutti i seu avei inta Ponçeivia a seu figgio Bonizio.

De seguo o no l'é o recupero de pergamenn-e miniæ ò documenti che aggian 'n'inportansa stòrica inerente a fæti de 'na rilevansa internaçionale ò deciziva into corso do tenpo, coscì comme o no l'é o recupero de 'n'òpera vixiva comme 'n quaddro, 'n afresco, 'na scoltua. Ritegno, però, da zeneize e da ponçeviasco, che queste seggian testimonianse inportantiscime da stöia de tutti noiatri, de noiatri, gente che queste cöse continoemmo a fale tutti i giorni squæxi ezatamente comme ciù de mil'anni fa. Questa, de fæti, a l'é a cösa ch'a rende incredibili questi documenti, o fæto che inte 'n'epoca de spesso dipinta comme solo dominio do sopruzo, de giòstre di cavalieri, de pratiche feodali (e magara inte di atri pòsti a l'ea pròprio coscì) chi da noiatri, in Martin, figgio da bonanima do Menego o va da-o scrivan a lasciâ tutti i seu avei alugæ inte 'n pòsto ben determinòu (e quindi probabilmente acatastæ ò registræ) a seu figgio, se no ghe foise a dæta a parieva 'na notiçia banale, irilevante, de tutti i giorni, comme, cösa ch'a ne a rende ancon ciù afascinante, probabilmente a l'ea ascì de quelli tenpi, da-e nòstre comme da tante atre parte, ma non inte tutte.

Pe concludde 'na coioxitæ picinn-a ma interesante. Inti documenti, traduti in italian se leze "il tale del fu tal atro", ben, in latin quello "del fu" o se diva quondam e in zeneize, foscia no tutti o san, se dieiva condan.

Questo o l'é un di tanti mòddi che gh'emmo pe sarvâ a testimoniansa de cöse semmo, ch'o l'é o spegio de quello che semmo stæti inte tutti questi secoli e che, con grande probabilitæ, saieva ben continoâ a ese e a no perde nonostante tutto, comme quelli nòstri progenitoî che sciben coscì distanti into tenpo ne pan coscì familiari e vixin, pe-i quæ l'ea inportante afermâ a pròpria existensa e o pròprio òperâ e vive tramite 'na serie imensa de documenti ch'a l'é arivâ finn-a a noiatri, sorpasando i secoli e i milenni, costitoindo a ciù grande e ricca acugeita de documenti notarili do mondo, a testimoniâ unn-a de ciù grende e ricche sociêtæ che a stöia a l'agge conosciuo e che da stöia a no l'à mai avuo poia scinn-a che a l'à posciuo.

Filippo Noceti, "O Feipin"

La pagina del genovese è a cura di Franco Bampi

Rumenta

Tanto pe mogognâ (maniman...)

Comm'a se ciamma quella tascia?... 'N asidöro, son coscì tante che l'é 'n giamin aregordasele tutte! Mah... 'na vòtta a l'ea a tascia in sciâ rumenta. E chi gh'é za da rie. Che ti ne fasci, da rumenta, òpure no, ti ti paghi i metri quaddri da teu caza. Saieiva a dî che ògni metro quaddro o produe 'na çerta quantitæ de rumenta pe-o solo fæto d'esighe. Biati quelli che ne fan, de rumenta. Armeno gh'an a sodisfaçion de savei che quelli che no ne fan ò ne fan pöca pagan anche pe loiatri. Ma o nomme? Va ben, ò capio, pe savei comm'a se ciamma quella tascia devo anâ in sce Internette. Che ravaxo! A se ciamava Tarsu (Tassa Rifiuti Solidi Urbani), pöi l'an ciamâ Tia (Tariffa d'Igiene Ambientale) e òua a se ciamma Tari (Tassa sui Rifiuti). Cangia i nommi, ma bezeugna de longo pagâ, e pagâ senpre de ciù! Però m'an vosciuo dî che, fòscia, a tascia in sciâ rumenta a porieiva ese levâ ò, a-o manco, reduta. Defæti òua in cangio di spasin gh'emmo in muggio de personn-e che van a ravatâ inti cascionetti e pòrtan via ben ben da röba. Pâ che o Comun o veugge redue a tascia pe-o grande lòu che fan sti chi. Saiâ... Sciben che l'é vea che mi còllo tutto comme in bibin, sta vòtta chi gh'ò pròpio l'inprescion che quarchedun o m'agge pigiòu in gio...

O Crescentin

Paròlle de Zêna

Forse la definizione più azzeccata di cos'è un "modo di dire" è quella di una frase convenzionale il cui significato non è deducibile a partire dai significati delle parole che la compongono. Allora ecco che *dìgghe de sci e scigôa* (digli di sì e fischia) significa fare i propri comodi; *bòsco do bacàn* (bosco del padre) denota un luogo dove si fa chiasso; *bacæ inti lùmmi* (bastonate nei lumi) rappresenta una improvvisa e sgradita sorpresa, come quella di un conto troppo salato. Ricordo ancora che *avéi bevûo l'ægoa da mêua ò de Sozêia* (aver bevuto l'acqua della mola o di Soziglia) significa essere scaltro, essere pratico del mondo; il detto *bruxâ o pagiàsso* (bruciare il pagliericcio) vuol dire andar via senza pagare o senza aver dato soddisfazione; con ironia la *tovàggia a-a capuçìnn-a* (tovaglia alla cappuccina) è una tavola apparecchiata senza la tovaglia; per scherzo *savéi de ràmmo* (sapere di rame) vuol dire costare caro: il riferimento è alle monete di rame. Forse con una punta di cattiveria si dice *spozâ vàcca e vitéllo* per denotare chi si sposa una vedova con figlio. Infine ricordo che *tocâseghe e mouétte* (toccarcisi le mollichine) vuol dire rimetterci economicamente; che *conósce e orpàie* (conoscere le astuzie della volpe) significa conoscere le malizie del mestiere e che il *conbìn de gésso* (colombino di gesso) indica chi fa la spia.

Pe astalâlo ghe veu de l'êuio de rôe
Per ridurlo a dovere ci vogliono delle legnate

Franco Bampi

Tutte le regole di lettura sono esposte nel libretto Grafîa ofiçiâ, il primo della serie Bolezùmme, edito dalla Ses nel febbraio 2009.

Costruçioìn verbâli negatîve

Esperànto: parlémone in Zenéize

E fórme verbâli negatîve vêgnan costruîe con l'avèrbio ne (no) davànti a-o vèrbo: Ankoraŭ mi ne legis la hodiaŭan ĵurnalon (Mi no ò ancón lezûo o giornâle d'ancheu); Ne agu tiel! (No agî coscì!)... ve aregordiéi che a segónda persónn-a de l'inperatîvo negatîvo a no veu l'infinîo cómme in Zenéize. Miæ de fâ atençión a-o fæto che inta costruçión no peu êsighe dôe negaçioìn perché se anuliéivan unn-a con l'âtra. 'Na frâze cómme "Mi no ò vìsto nisciùn" a dêve diventâ Mi vidis neniun òpûre Mi ne vidis iun che in mòddo leterâle vêuan dî: Mi ò vìsto nisciùn / Mi no ò vìsto quarchedùn. Ànche l'ûzo da prepoxiçión sen (sénsa) o fa intrâ a frâze tra quélle negatîve, coscì a paròlla sen a no peu êse adêuviâ insémme a 'n corelatîvo de negaçión: Li agis tiel sen iu ajn pravigo (Lê o l'à agîo a quéllo mòddo sénsa nisciùnn-a giustificaçión; in traduçión leterâle: ...sénsa 'na quàrche giustificaçión). A-o contrâio, no se conscìdera negaçión a conzonçión nek (ni): Mi ne konis liajn avojn nek liajn avinojn (Mi no ò conosciûo i seu nònni ni e seu nònne).

In Esperànto, cómme in Zenéize, a rispòsta a 'n'interogaçión negatîva a peu êse dæta in doî mòddi divèrsci, rispondéndo a-a domànda, in mainêa afermatîva ò negatîva ch'a ségge, sénsa consciderâne a fórma, cómme s'a fîse poxitîva: - Ĉu vi ne venos kun mi? - Jes. Mi venos. - Ne. Mi ne venos. (- No ti vegniæ con mi? – Sci, vegniö. – Na, no vegniö.); òpûre tegnìndo da cónto a costruçión negatîva e rispondéndo in mainêa da confermâla ò smentîla: – Jes. Mi ne venos. – Ne. Mi venos. (- Sci, no vegniö. - Na, vegniö.). Quésti doî scistêmi, dîti òçidentâle e òrientâle, no vêgnan ûzæ abrétio da-i Esperantìsti chi téndan a rispónde a segónda do tîpo de costruçión sintàtica pròpia da seu léngoa.

Bruno Valle
Gruppo Esperanto Tigullio

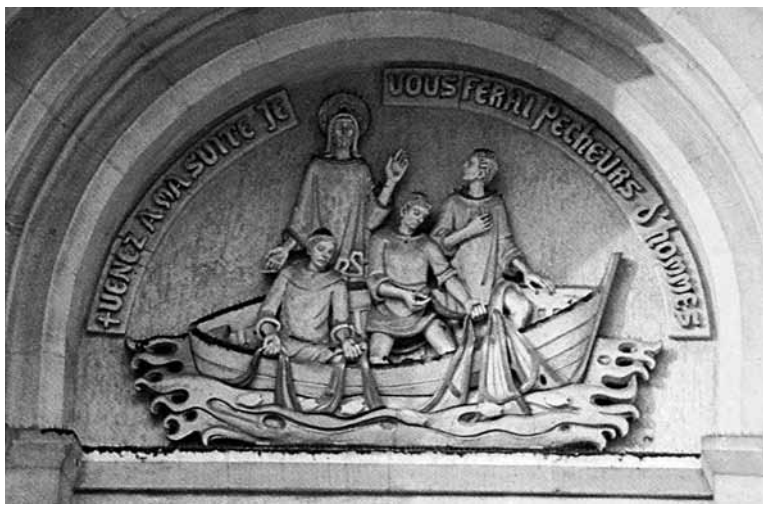
Le strane coincidenze tra Saint Pierre d'Arène e San Pier d'Arena

Le analogie tra Genova e Nizza

Da un anno si è instaurata una simpatica collaborazione a distanza tra Gazzettino Sampierdarenese e Lou Sourgentin di Nizza (in nizzardo 'La piccola sorgente'), periodico che come il nostro è nato agli inizi degli anni '70 ed esprime forte aderenza al proprio territorio. Se il nostro mensile è l'unico a Genova a dedicare ampio spazio a testi in genovese e ad articoli su storia e cultura di cui questa lingua è espressione, Lou Sourgentin non gli è da meno con il nizzardo, lingua di tipo provenzale, ma con assonanze liguri e piemomtesi. Non poche del resto sono le affinità tra Liguria e Nizzardo, dall'architettura alla gastronomia. Basti dire che condividiamo con i cugini nizzardi piatti tipici come ravioli, panissa e farinata (che loro chiamano socca). E che nel suo primo numero Lou Sourgentin (1970) dedicò un articolo alla soupa au pistou… Anche i nomi dei redattori del nostro partner nizzardo sono familiari: Benvenuto, Rocca, Damiano… In precedenti articoli ho indagato le storie parallele di Genova e Nizza, che confluirono in un unico ambito statale tra 1797 e 1860: nel periodo rivoluzionario-napoleonico e poi nel Regno di Piemonte, a cui il Nizzardo appartenne per quasi 500 anni, mentre l'ex Repubblica di Genova vi fu annessa nel 1815 dal Congresso di Vienna. La circoscrizione amministrativa ligure ebbe a lungo due principali province: Genova e Nizza, senza barriere confinarie o linguistiche (lingua ufficiale era l'italiano). Per decenni l'attuale territorio imperiese ebbe Nizza come capoluogo. Ma nel 1860 tutto cambiò: proprio mentre l'Italia si stava unendo sotto la guida di Torino, i giochi diplomatici tra Cavour e l'alleato Napoleone III portarono Nizza al distacco dalla Liguria e all'annessione alla Francia, pur essendo la città di Giuseppe Garibaldi, il padre stesso dell'unità d'Italia (che da questo lato del confine sentiamo come eroe ligure). Da queste divagazioni era anche emerso che a Nizza c'è la chiesa di Saint Pierre d'Arène. Su questo tema Jean–Michel Bessi, caporedattore del Sourgentin, ci propone l'articolo che potete leggere sotto, da cui emergono altre curiose analogie: la chiesa fu eretta a ponente della vecchia Nizza, sulla via di Francia (toponimo comune a San Pier d'Arena). E nell'intitolazione probabilmente si ispira alla nostra piccola città, in origine borgo di pescatori che prese nome dalla chiesetta Sancti Petri de Arena, già esistente nel 725, oggi inglobata in Santa Maria della Cella. Infine – estrema coincidenza – Jean-Michel ci rivela che il bel bassorilievo del timpano (nella foto in basso) di Saint Pierre d'Arène fu scolpito dalla sua cara madrina, Andrée Diesnis.

Marco Bonetti

Dal periodico francese "Lou Sourgentin"



La chiesa nizzarda di Saint Pierre d'Arène (San Pier d'Arena) si è evoluta a partire da una cappella eretta nel XVII secolo, poi divenuta parrocchia nel secolo seguente. Nel 1912, sull'onda dell'espansione del centro cittadino verso la piana agricola di Ponente allora ancora esistente, l'edificio fu ricostruito su progetto dell'architetto Castel, molto attivo a Nizza nella Belle Époque. La struttura ci guadagnò quanto a dimensioni, ma la sua nuova architettura monumentale in pietra le fece perdere l'originario carattere mediterraneo, influenzato dal barocco italiano. La chiesa sorgeva in origine lungo l'an¬tica via di Francia, che conduceva, appunto, verso Ponente, alla frontiera con la Francia, costituita allora dal fiume Varo. Ciò ci ricorda che Nizza a quei tempi non era francese, ma apparteneva – dal 1388 – a Casa Savoia. Questa strada correva non lontano dal mare, ma senza avvicinarsi alla spiaggia, che solo dal 1825 sarà costeggiata dal 'sentiero degli Inglesi', che evolverà nella famosa Promenade des Anglais. L'ubicazione della chiesa ne spiega l'intitolazione a San Pietro, patrono dei pescatori, mentre la locuzione 'd'Arena', che potrebbe far pensare alla presenza di sabbia – in realtà assente sulle spiagge della Baia degli Angeli –, pare piuttosto ispirata all'omonima località del Ponente genovese. Non c'è quindi da meravigliarsi che il timpano della chiesa, restato vuoto fino agli anni '60 del secolo scorso, sia stato decorato con un bassorilievo in ceramica rivelatore di un ruolo molto particolare di San Pietro, che non è solo il custode delle chiavi del Paradiso... La scena si svolge inizialmente sul lago di Tiberiade, dove Gesù avrebbe permesso una pesca miracolosa alla barca di Simon Pietro, annunciandogli che da qual momento sarebbe divenuto pescatore... di uomini. Va segnalato, peraltro, che la confraternita dei pescatori nizzardi aveva eretto un bell'altare barocco al suo santo patrono nella chiesa di San Giacomo (oggi spesso detta di Santa Rita) sul quale i suoi aderenti offrivano pesci d'argento come ex voto a seguito di pesche eccezionali. Nell'opera della scultrice che ornò il timpano di Saint Pierre d'Arène, Andrée Diesnis, emerge una semplicità di linee ispirata a Matisse, che nei suoi ultimi anni di vita, attorno al 1950, la volle come allieva e la gratificò dei suoi consigli. Ma quest'artista contemporanea (1921–1981) rispetta anche un'antica tradizione: in mezzo al timpano pone pescatori che ritirano le reti a bordo di un pointu, tipo di barca peculiare del Nizzardo (dalla forma spiccatamente 'a punta'). L'autore di queste righe vide progredire quest'opera monumentale e delicata nel laboratorio della scultrice in Avenue Maresciallo Foch, ma si ricorda anche della ricerca documentaria preliminare da lei effettuata e dei consigli chiesti al suo amico Paul Bessi, architetto e pescatore... Andrée Diesnis, le cui le opere sono visibili, oltreché nella regione nizzarda, in altre parti di Francia e in Canada, realizzò anche altre sculture per questa chiesa, in particolare un presepio monumentale. Fu così che questo santuario, la cui architettura non aveva più niente di tipicamente nizzardo, poté armonizzarsi con l'atmosfera rivierasca della vicina Baia degli Angeli.

Jean–Michel Bessi

San Pê d'Ænn-a comme a l'êa

Quando Ezio Baglini era uno scout

A margine della manifestazione sul centenario dello scautismo a San Pier d'Arena, che si è svolta al Centro Civico Buranello a fine ottobre, pubblichiamo una foto che vuole ricordare il nostro indimenticato e indimenticabile Ezio Baglini. L'immagine risale al 1956 e ritrae Ezio, in divisa da scout, in posa davanti alla sua "canadese". Un'altra sfaccettatura di Baglini: un grande uomo, un grande medico, un grande storico, un grande sampierdarenese e anche… un grande scout.

Occhio al prodotto

Ancora uno scandalo per l'olio extravergine di oliva?

Difficile capirlo senza effettuare analisi e riscontri precisi sui marchi incriminati, per cui ci limitiamo ad avanzare alcune ipotesi al fine di chiarire, come possiamo, le idee dei nostri lettori. Il fatto: alcune marche molto conosciute a livello nazionale ed altre vendute da supermercati con proprio marchio e prodotte in Italia, sarebbero state trovate non in regola con la legge. Per un "olio extra vergine di oliva" le regole da osservare sono, in estrema sintesi, le seguenti: acidità libera non oltre lo 0,8%, non deve aver subito alcun trattamento termico (es. raffinazione) o chimico (solventi per estrarlo dalle olive) e deve avere parametri organolettici che rientrino in quelli fissati dalla CEE secondo un criterio denominato del "panel test" (assaggio ed osservazione) che significa odore e sapore caratteristici, perossidi entro la norma (no odore di rancido…), ed altre peculiarità tipiche del prodotto non trattato. Gli oli che non rientrano in questi parametri sono declassati in altra categoria (olio vergine o olio lampante, cioè da raffinare). Da quanto si è appreso, parrebbe che la "frode" presunta sia l'aver miscelato olio extra vergine "giusto" con olio vergine, cioè di costo inferiore, ottenendo così la possibilità di prezzi più bassi, mentre un perfetto olio extra vergine di oliva dovrebbe costare al pubblico non meno di 6/7 euro al litro. Vi avevamo parlato in passato della sofisticazione con il cosiddetto "olio deodorato", ma sembra che stavolta ciò non ricorra, per cui potrebbe trattarsi di olio di qualità un po' inferiore a quanto atteso e questo giudizio deriverebbe da assaggi realizzati appunto con il sistema del panel test, non tramite analisi chimiche. In altre parole, pur con il dovuto rispetto per gli assaggiatori professionali, si potrebbe trattare solo di valutazioni soggettive, non di prove analitiche. Se teniamo conto che le annate precedenti degli ulivi italiani, cioè quella del 2013/2014 e del 2014/2015 hanno evidenziato una forte carenza di prodotto per vari motivi, ed una qualità mediamente più bassa, ecco che lo "scandalo" potrebbe essere ricondotto a olio "vecchio" ancora in circolazione, e paradossalmente rappresentare la prova che le ditte incriminate hanno solo usato l'olio extra vergine che c'era a disposizione, restando nel lecito o comunque entro i limiti, sia pur di poco. Il tempo trascorso avrebbe fatto il resto. Il nuovo raccolto 2015/2016 dovrebbe fare giustizia di tutto ciò. Un elemento comunque è da tenere sempre ben presente, e lo citiamo anche se può non piacere: è illusorio sostenere che "italiano" corrisponda solo ed esclusivamente ad alta qualità e perfezione, specie nell'olio (ma questo vale anche per diversi altri prodotti). Da noi esiste sicuramente una produzione di oli, vini, ecc. di medio-buona qualità, con punte di eccellenza e dobbiamo difenderla, ma esistono anche produzioni e annate scadenti, sia pure in quantità minoritaria, ed è bene sapere che non basta la loro origine nostrana per nobilitarli sempre e comunque. Questo gli olivicoltori lo sanno bene anche se, giustamente, lottano per maggiori riconoscimenti. In Grecia, in Spagna ecc. esistono prodotti validissimi, e se sulla nostra bottiglia c'é scritto che quella è una miscela di oli

di "provenienza mediterranea", ciò non significa veleno, sia chiaro. Infine il prezzo: in una situazione di terribile crisi per molte famiglie troviamo comprensibile che si preferiscano oli che costano attorno alle 3,5/4 euro a litro anziché il doppio e più, anche considerando il vecchio adagio che impone di fare "di necessità..virtù".

Pietro Pero

Un gattile ha bisogno del nostro aiuto

In via Mura di Porta Murata, proprio sopra il cimitero della Castagna, esiste una struttura gestita dall'Associazione "I Gatti del Nettuno", che tutela la salute e l'integrità dei felini che di volta in volta vengono portati in quel rifugio. Gabriella Arata, appassionata animatrice di questo gattile, ha una storia ormai ventennale di cura ed amore dei gatti, che l'ha portata dapprima a curarsi della colonia felina esistente nel Parco del Palazzo del Principe di Villa Doria, emigrata poi nell'attuale struttura messa a disposizione dal Demanio, piuttosto fatiscente, che ha necessitato di un rifacimento interno ed esterno della stessa a cura dell'Associazione. Ora i gatti sono più di 120, alcuni raccolti per strada, altri lasciati lì dai loro padroni che magari li portano a pensione per un certo periodo di tempo e poi se ne "dimenticano"(per non dire abbandonano…), lasciandoli per sempre alle cure di Gabriella. In vent'anni hanno sterilizzato centinaia di gatti maschi e femmine, coadiuvati da un'equipe di veterinari, che rappresentano ovviamente un costo notevole. Le spese sono tante: cibo, materiale per la toilette, giacigli, e poi le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria: rifacimento dei pavimenti, riscaldamento, non ultimo il rifacimento delle tettoie. I gatti lanciano un appello: c'è bisogno di coperte per la stagione invernale, cuscini, cibo sia umido che secco. Come l'anno scorso, anche per il 2016 hanno realizzato un calendario per sostenere l'attività. Per informazioni: www.igattidelnettuno.net – igattidelnettuno@libero.it; tel. 3355686631.

Caterina Grisanzio

Incontro a Palazzo Lomellini

Il Lions Club Sampierdarena e le Forze Armate

Prendiamo uno shaker, mettiamoci Genova, l'estate di San Martino, un palazzo dei Rolli e il Club Lions Sampierdarena, shakeriamo ed avremo una serata magica come quella del 6 novembre 2015.
Ma andiamo con ordine. Niente o troppo da dire su Genova e sull'estate di San Martino che, quest'anno, ci ha regalato un caldo quasi estivo. Il palazzo dei Rolli è quello dei Lomellini in piazza della Zecca, fatto costruire dal doge Giacomo Lomellini tra il 1619 e il 1623, passato poi nel XIX sec. alla famiglia Patrone e quindi, nel 1897, alla Giunta Comunale della città che lo acquisii per effettuare l'allargamento tra largo Zecca e piazza dell'Annunziata, allargamento reso necessario dalla costruzioine della via tranviaria. Ovviamente quest'opera di modernità cittadina non è stata indolore per il palazzo che è stato privato di un salotto per ogni piano e dei relativi affreschi che sono stati trasportati nel Museo di Palazzo Bianco. Dal 1945 Palazzo Lomellini è sede del Comando Militare dell'Esercito Italiano in Liguria. Ed eccoci al Lions Club Sampierdarena, uno dei più vecchi della città avendo già, da qualche anno, festeggiato i suoi primi quarant'anni, uno dei pochi ad avere una sua territorialità che è sempre il punto di partenza dei service programmati annualmente. Da anni poi il Lions Club Sampierdarena, nel mese di novembre, dedica una serata di celebrazione alle Forze Armate con lo scopo di rendere omaggio ai militari il cui ruolo, nel contesto sociale, è sempre di primaria importanza. Sono note a tutti le attività delle Forze Armate che si spendono quotidianamente per tutelare la pace o,più semplicemente,la vita e la tranquillità dei cittadini. È superfluo citare i settori in cui le Forze Armate sono impegnate ma non è certamente superfluo dire grazie ad uomini che pagano, spesso con la vita, la loro dedizione al dovere. Il Lions Club Sampierdarena vuole annualmente sottolineare questo grazie con una celebrazione che, quest'anno, si è svolta nel sontuoso salone di Palazzo Lomellini, generosamente messo a disposizione dal colonnello Gianfranco Francescon, responsabile del Comando Militare dell'Esercito per la Liguria. Accolti dal Governatore Lion del Distretto 108IA2, dottor Nino Rinaldi e dal presidente del Lions Club Sampierdarena Giorgio Facchini, i tanti ospiti, elegantissimi, hanno applaudito i rappresentanti delle Forze Armate. Oltre al padrone di casa, colonnello Francescon, vi erano per la Guardia di Finanza il colonnello Maurizio Cintura, per la Capitaneria di Porto il capitano Daniele Intelisano, per l'Istituto Idrografico della Marina il Direttore capitano Luigi Sinapi ed infine monsignor Carlo Canepa in rappresentanza del cardinale Bagnasco. In un'atmosfera decisamente privilegiata si è avvertita palpabile la commozione dei militari non avvezzi ad essere festeggiati e ringraziati dai cittadini per quello che loro dicono essere solo una scelta di vita...
La convivialità della serata ha avuto, come ciliegina sulla torta, la narrazione del colonnello Francescon degli affreschi che ornano il salone. Per un momento si è tornati indietro di quattro secoli con il doge Giacomo Lomellini che affidava alla raffigurazione del mito di Ester, l'esaltazione del suo operato nelle conduzione della città. E qui è stato il culmine della magia... per un momento la realtà è stata dimenticata, la vita, all'interno del palazzo, si è fermata, o meglio, è tornata indietro in un mondo e in un tempo in cui i valori morali e sociali avevano un senso e un peso e i facoltosi cittadini pensavano, sì, al proprio interesse ma equamente mettevano a disposizione le loro risorse economiche per il bene e la crescita della città.
Qualcuno, secoli fa, parlava di "corsi e ricorsi storici", intendendo un alternarsi del bene e del male, del positivo e del negativo. Se noi oggi leggiamo la storia degli ultimi settant'anni possiamo con onestà dire che ha trovato molto campo la parola "ricorso" nel senso più etimologico del termine "ricorrere a qualcuno o a qualcosa per ricevere aiuto, informazioni e raggiungere lo scopo...". Il nostro quotidiano insegna....

Rita Rotella

La nuova rotatoria di San Benigno

Nella foto potete vedere la rotatoria di San Benigno, tramite la quale sarà possibile accedere alla nuova rampa della soprelevata, dopo l'abbattimento di quella attualmente presente in via Cantore. Sul prossimo numero del Gazzettino vi racconteremo i cambiamenti della viabilità nel prossimo futuro.

Giardini tirati a lucido domenica 15 novembre

Volontari all'opera: Villa Scassi ripulita

Bella e riuscita la terza edizione della "Giornata ecologica" in Villa Onofrio Scassi a San Pier d'Arena, domenica 15 novembre. La manifestazione organizzata dai volontari del Comitato Villa Scassi con il patrocinio del Municipio Centro Ovest ha visto la partecipazione di molti cittadini, di tutte le età, impegnati ognuno armato di buona volontà, ma anche scope, rastrelli, zappe, decespugliatori, tutti con lo scopo di rendere il giardino di Villa Scassi degno di questo nome. Oltre un centinaio i sacchi accumulati, pieni di foglie secche ma anche purtroppo di "rumenta"; è un peccato constatare che nonostante la buona volontà dei volontari che sottraggono ore al proprio tempo libero per dedicarle al bene comune, molti frequentatori di questo ma anche di altri spazi verdi del quartiere, considerano normale lordare aiuole e spazi comuni con bottiglie di vetro, cartacce e rifiuti vari, infischiandosene del lavoro altrui. Significativa poi la presenza di alcuni migranti, ospitati in una chiesa sampierdarenese, ragazzi fuggiti da situazioni allucinanti nei paesi Africani dai quali provengono, impegnati anch'essi a dare una mano in modo concreto e fattivo, una sorta di ringraziamento verso la comunità che li ospita.
"*Un iniziativa* - ha affermato Fabrizio Maranini, consigliere del Municipio di centro Ovest, anch'egli presente nella doppia veste, di rappresentanza e di volontario impegnato a sfalciare l'erba con un decespugliatore - *che intendiamo estendere anche ad altri spazi verdi del nostro Municipio, un modo concreto ed efficace, per rendersi utili e dare una concreta mano alla comunità in cui viviamo*". Villa Scassi, un tempo splendido parco, conosciuto in tutta Europa ed oggi giardino pubblico, a disposizione della cittadinanza, uno dei pochi a dire il vero del nostro quartiere, rispettarlo e viverlo nel modo corretto dovrebbe essere un fatto normale ed assodato, purtroppo, dobbiamo constatare che non è ancora così. Ben vengano quindi queste iniziative volte a coinvolgere i cittadini ed a responsabilizzarli al rispetto del bene comune.

Nicola Leugio

UNITRE
UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ
SEDE DI GENOVA

Associazione di Promozione Sociale - Via Carzino 2/A int 3 – 16149 Genova
Tel. 010.416296 – Fax 010.8685000 Mail: segreteria@unitregenova.it

Ci siamo ritrovati domenica 1° novembre al Teatro Modena di San Pier d'Arena per l'inaugurazione dell'Anno Accademico 2015-2016.
È stata una bella cerimonia.
Vi ringraziamo per essere intervenuti numerosi.
Buon Anno Accademico a tutti.

Lions Club Genova Sampierdarena

"Prendere attivo interesse al bene civico culturale, sociale e morale della comunità". I Lions sono attenti alla salvaguardia dei fondamentali valori umani, nell'operare a favore della società, nell'aiuto ai più deboli ed ai meno fortunati. Anno di Fondazione 1974 presso il Circolo Unione 1860 di Genova Sampierdarena.

Novotel - Via A. Cantore, 8 - 16149 GENOVA
e-mail: gesampierdarena@lions108ia2.eu

A zonzo per otto ore (il reportage del nostro inviato)

Viaggio all'interno dell'Expo

Impressioni, sensazioni e conclusioni Expo sì, Expo no! "Ma tu ci vai all'Expo? Chi dice che c'è stato e non gli è piaciuta per niente; chi dice, invece, che gli è piaciuta moltissimo." "Non ci andare: non è altro che una grande fiera di paese!" "E poi, non hai visto i telegiornali? Ci sono code chilometriche anche solo per entrare! Figurati se riuscirai a visitare i vari baracconi, pardon Padiglioni!" "Ma perché ci vai? Ti rendi conto che questi sono gli ultimi giorni e non ci sarà altro che caos!" Scusate, ma, quali che siano i pro e i contro, a mio parere – evitando eccessi di condanna e di lode – si tratta di un avvenimento epocale impostato sull'affermazione-slogan "Nutrire il pianeta. Energia per la vita." e destinato a suscitare quantomeno attenzione e curiosità. E, fuor di ogni dubbio, è risultato un grande avvenimento di portata mondiale in cui (noi l'abbiamo sperimentato con l'emozione della conoscenza diretta) non solo ogni visitatore ha potuto vivere e gustare (in tutti i sensi) un clima internazionale, ma si è sentito davvero "cittadino di un mondo senza confini". Per tutte queste ragioni non l'abbiamo voluto né ignorare né perdere, visti anche, al di là e al di sopra degli incassi ancora ignoti, i risultati di immagine del nostro "Bel Paese" sicuramente giudicati più che lusinghieri che dicono di oltre venti milioni di visitatori italiani e stranieri, con una marcata, gioiosa presenza di bambini e scolaresche. E così venerdì 16 ottobre 2015 partenza per Milano dalla stazione Brignole con l'Intercity delle 16.10 proveniente dal Livorno. Anche se stentate a crederlo, arrivo alla Stazione Centrale alle 17.50 in perfetto orario. In quattro (foto): mia moglie Luisa col sottoscritto, mia figlia Federica e mio nipote Marco Dallorso. Proprio di fronte alla stazione è lì pronto per noi l'autobus 42 diretto alla zona Bicocca-Niguarda. Scendiamo al capolinea e non lontano, in via Ornato, il nostro hotel che reca il nome della stessa via: moderno e funzionale, accogliente e confortevole. Da parte del gentilissimo personale dell'albergo riceviamo, su nostra precisa richiesta alcune informazioni – si riveleranno utilissime – su come muoverci per recarci all'Expo: "Un'ora in tram, ma noi vi consigliamo – ci dicono – i quindici minuti, venti al massimo, in taxi"... per il quale optiamo. "Attenti alle maxicode, specie quelle dell'entrata principale! Meglio prendere l'entrata laterale Roserio", come ci conferma anche il taxista. Facciamo così. Lungo le strade cortei di uomini, donne e bambini (ma perché – solito mistero all'italiana – tanti, anche grandicelli, in carrozzina?) sono diretti come noi alla grande esibizione mondiale che apre alle nove. Perfette le indicazioni e l'organizzazione all'entrata. Cinque-minuti-cinque in coda (Che fortuna!) non un minuto di più, cui segue un attento e puntuale controllo "da aeroporto" e, in men che non si dica, eccoci finalmente all'interno. È presto: l'aria è nitida e ci riscalda un bel solicello. Gentili e cordiali con tutti in ogni situazione personale, addetti alla security e volontari che, dando segno di altissima professionalità, non li abbiamo mai visti perdere la calma, nonostante affollamenti e resse indicibili. Secondo l'annotazione che si legge nel capitolo XVII del romanzo manzoniano, la giornata ci ha accolto con "quel cielo di Lombardia così bello quand'è bello, così splendido, così in pace". Ci troviamo subito circondati dalla folla che, inarrestabile fiume umano multirazziale e multilingue, cresce a vista d'occhio attorno a noi e in brevissimo tempo si formano (ore e ore per smaltirle!) interminabili code, specie davanti ai Padiglioni più reclamizzati, veri e propri macrocosmi. D'altronde, qui ogni visitatore/viaggiatore, fattosi abitante di un mondo rinnovato e mescolato tra lingue note e sconosciute, diventa una sorta di vaso che, a mano a mano che procede nella visita/viaggio, si riempie di nuove realtà e di nuove immagini, di nuovi sapori e di nuove percezioni. E noi quattro, da visitatori/viaggiatori affascinati dal contatto con migliaia e migliaia di persone, scopriamo anche cibi insoliti e abitudini nuove, marcate passioni e sgargianti bandiere di patrie, piccole o grandi, per una società pluralistica e in piena armonia. Noi, curiosi di ammirare per primo il tanto decantato "Albero della vita", la cui chioma (quanti ne hanno colto la somiglianza?) riproduce il magnifico disegno michelangiolesco di piazza del Campidoglio, percorriamo il "decumano", l'ampia direttrice centrale, e intanto, compiaciuti, osserviamo e ammiriamo a destra e a sinistra la maestosa visione delle insolite strutture esterne disseminate lungo il percorso che, già a prima vista e intraviste da lontano, non solo sprigionano un che di magico e di sorprendente, ma appaiono veramente imponenti e grandiose per cui, quando possibile, vale la pena di soffermarsi a esaminarle con particolare attenzione. Tra esse, talune ci lasciano a bocca aperta tanto sono sbalorditive e inimmaginabili nella loro futuribile impostazione architettonica e, sia pur viste solo dall'esterno, impressionano. Nell'impossibilità di descrivere tutti i Padiglioni che abbiamo ammirato (anche quelli tralasciati erano meritevoli d'essere citati), la descrizione si limita ai Padiglioni che, cammin facendo e nella loro successione, più hanno attratto la nostra attenzione e il nostro interesse. Il misterioso "Giappone" dei giochi interattivi; gli "Stati Uniti" come tipico granaio americano; l'"Austria" che ci sospinge a respirare a pieni polmoni nella sua foresta autentica qui ricreata con maestrìa; l'"Italia" dei mercati ortofrutticoli; "Israele" che ci incanta con l'audace prospettiva dei suoi produttivi campi in verticale; la "Francia", mercato coperto sostenibile, che otterrà il primo premio per l'architettura; i "Paesi Bassi" dalla festosa convivialità, impostati su "condividere-vivere-crescere"... e dove il giovanissimo Marco non ha potuto non gustare i tipici minipancakes e wurstel; il "Regno Unito", la cui struttura intende riprodurre il volo dell'ape, sprona alla consapevolezza globale quanto a consumo del cibo sulla vita delle popolazioni; il coinvolgente e curioso "Kazakhstan" pronto per l'Expo del 2017 ad Astana; gli "Emirati Arabi Uniti" sottoforma di enormi sinuose dune; la "Cina" con i ventimila led a rappresentare il campo di grano; il "Nepal" a forma di mandala evocante il cerchio della vita; la "Repubblica Ceca", esperta nella valorizzazione idrica in varie nazioni del mondo, appare come laboratorio di vita per la produzione agricola e alimentare. Ma non abbiamo potuto fare a meno di sostare presso altri padiglioni davvero innovativi quali il Padiglione dell'"Unione Europea", i cui volontari, gentili e sorridenti, ci hanno catturati letteralmente e ci hanno invitati ad entrare per assistere ad uno spettacolo impostato su "grano e pane" in vista di un futuro migliore: lo spettacolo ci ha coinvolti con i suoi effetti speciali e ci ha lasciati ammirati. Come non dire della "Polonia", presentatasi nella sua forma inusuale e grandiosa di un'infinità di cassette di legno e di un fascinoso giardino magico.

Benito Poggio

Sul prossimo numero, in uscita il 15 dicembre, la seconda parte del reportage sull'Expo di Milano del nostro inviato Benito Poggio

Una Sanità lontana dalle esigenze dei cittadini

Medico o burocrate?

Negli ultimi quindici anni, l'attività del medico di famiglia o MMG (Medico di Medicina Generale), come si chiama ufficialmente, è mutata. Una grande attenzione viene riposta al computo delle prescrizioni farmaceutiche che devono rispettare, per alcune specialità medicinali, le cosiddette note Aifa, che non sono altro che delle limitazioni, che consentono la prescrivibilità solo in determinate patologie. Ad esempio, i farmaci che vengono utilizzati per la terapia delle ipercolesterolemie, le statine, non possono essere prescritti, con la mutuabilità, a tutti i pazienti affetti da tali patologie; solo alcuni di essi, che, purtroppo per loro, hanno vari fattori di rischio, rientrano nella prescrivibilità; il medico deve fare attenzione e rispettare tali limiti e, spesse volte, ci si trova in contrasto con il paziente, il quale, affetto da tali patologie, pensa di avere il diritto di ricevere la prescrizione nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale. Un argomento che, ultimamente, è molto dibattuto, è quello dei cosiddetti farmaci generici o bio-equivalenti. Si tratta di farmaci che contengono la stessa molecola, al medesimo dosaggio, rispetto ai farmaci di marca; rispetto a questi ultimi, possono variare gli eccipienti e l'assorbimento talvolta può essere rallentato. In farmacia, il paziente, se desidera il farmaco di marca, spesso deve pagare una differenza che può essere variabile. Il consiglio che possiamo dare è quello, nei limiti delle possibilità economiche di ciascuno, di preferire il farmaco di marca per le patologie croniche (ad esempio ipertensione arteriosa, diabete, cardiopatie) e nelle terapie antibiotiche, soprattutto per i farmaci somministrati per via iniettabile. Un capitolo, del quale si è parlato molto, nell'ultimo periodo è quello della prescrizione, da parte del medico di famiglia, di esami di laboratorio o di accertamenti specialistici. Il Ministero della Salute, nell'ambito della cosiddetta "spending review", avrebbe intenzione di porre delle limitazioni alla prescrivibilità di determinati esami, ritenendo che alcuni di essi vengano prescritti con una certa "manica larga", quasi a venire incontro alla richieste dei pazienti. Secondo tale proposta, certi esami, quali, ad esempio, Tac o risonanze magnetiche, andrebbero prescritte dal medico di Medicina Generale su richiesta dello specialista (cosa che avviene anche adesso) e solamente in determinati casi . Ciò, potrebbe creare una certa difficoltà, da parte del medico, che, ritenendo utile ai fini di una diagnosi, un determinato accertamento, si troverebbe, talvolta, a cozzare contro i paletti imposti dal Ministero. Naturalmente è il buon senso che ci porta a non prescrivere esami, da noi ritenuti superflui, e a non seguire la voglia di certi pazienti che, un mese sì e un mese no, si sottoporrebbero ad un prelievo di sangue per controllare il livello del proprio colesterolo. Quello che non è mai mutato negli anni, e che speriamo non cambierà mai, nonostante l'intenzione da parte di chi si occupa di Sanità "ai piani alti", è il rapporto di fiducia che deve intercorrere tra il paziente e il medico di famiglia, sempre più primo riferimento di una Sanità spesso lontana dalle esigenze dei cittadini.

Fabrizio Gallino

Protagonisti della Resistenza

Ricordo di don Bartolomeo Ferrari: il prete partigiano

Bartolomeo Ferrari è nato a Genova il 15 agosto 1911 ed è mancato il 21 aprile 2007, dopo essere stato per moltissimi anni Arciprete della chiesa di Santa Maria della Cella a San Pier d'Arena. Don Berto, come lo chiamavano i partigiani, fu cappellano della divisione Mingo e raccontò le sue esperienze nella Resistenza nei libri "Sulla montagna con i partigiani" (1946, rieditato nel 2001), "Prete e partigiano" (1982); "Il ribelle" (1995). Fino al 2006 non mancò mai l'appuntamento con l'annuale commemorazione dell'eccidio alla Benedicta, per celebrarvi la Messa in memoria dei caduti. Voleva continuare a farlo, come testimonia il suo nome indicato come celebrante nei manifesti e negli inviti che annunciavano la manifestazione del 2007. Dopo la scomparsa di don Berto, ai familiari è stato inviato un telegramma che dice: "L'Associazione Memoria della Benedicta si unisce al dolore dei familiari, dei partigiani e di tutti i cittadini amanti della libertà e della democrazia per la scomparsa di monsignor Bartolomeo Ferrari - don Berto, già cappellano della Divisione Mingo, che, con i suoi compagni di lotta, contribuì ad affrettare la conclusione della guerra con l'affermazione dei valori di pace, libertà e giustizia sociale che la nostra Repubblica ha posto a proprio fondamento. Cogliamo questa dolorosa circostanza per rinnovare e rafforzare il nostro impegno a trasmettere alle nuove generazioni la memoria di quegli eventi insieme al loro insegnamento di perenne attualità". Don Berto aveva partecipato al Primo conflitto mondiale. Nel secondo dopoguerra aveva aderito al PSI.

Caterina Grisanzio

Palcoscenici della lirica

Nel segno di Genova

I Boccanegra, stirpe gloriosa e infelice, furono protagonisti di tormentate vicende politiche nella Repubblica Genovese, dalla metà del Duecento fino agli inizi del Quattrocento. Il capostipite Guglielmo venne eletto primo capitano del popolo nel 1257 e rimase alla guida della città fino al 1262. Suo nipote, Simone, ebbe invece in sorte d'essere il primo Doge della Repubblica, eletto per acclamazione popolare nel 1339. Ghibellino, combatté per tutta la sua turbolenta carriera politica i patrizi Guelfi della Repubblica e, allo stesso tempo, condottiero della marina genovese, portò le navi repubblicane a trionfare sui turchi, i tartari e gli spagnoli; le sue glorie ebbero fine nel 1363, quando morì avvelenato. Miglior sorte non ebbe suo figlio Giovan Battista, decapitato nel 1400 per ordine del maresciallo di Francia Boucicault, dopo che aveva tentato di sottrarre Genova al controllo di Carlo VI.
La figura del primo Doge eletto dal popolo, conquistò nel 1843 l'attenzione di uno dei maggiori drammaturghi del Romanticismo spagnolo, Antonio García Gutierrez ed in seguito l'interesse di Giuseppe Verdi che affiancato dal librettista Francesco Maria Piave, diede vita all'opera "Simon Boccanegra, andata in scena, per la prima volta il 12 marzo 1857 al Teatro La Fenice di Venezia, non incontrando pienamente il favore del pubblico, che ne decretò l'insuccesso. Solo ventiquattro anni dopo, con notevoli modifiche apportate in collaborazione con Arrigo Boito l'opera fu riproposta al Teatro alla Scala di Milano, il 24 marzo 1881, ottenendo entusiastici consensi.
Opera monumentale, splendido affresco musicale in omaggio alla città di Genova, "Simon Boccanegra" ha inaugurato la Stagione d'Opera del Teatro Carlo Felice, riscuotendo entusiastici e prolungati applausi, come da tempo non ricordavamo, in una serata caratterizzata dall'estrema sobrietà, assolutamente scevra da orpelli mondani, dall'assoluta qualità dello spettacolo, ma ahinoi, anche dalle numerosissime poltrone vuote in sala. Un vero peccato perché, a nostro avviso, erano anni che un'inaugurazione di stagione non proponeva uno spettacolo di tale caratura. Visivamente affascinante, con una struttura scenica assolutamente minimalista ideata da Andrea De Rosa, che proponeva un'unica struttura centrale che si adattava alle varie situazioni, con sullo sfondo, splendide proiezioni del mare, a nostro avviso, protagonista assoluto dell'opera. Musicalmente ineccepibile, con una teatralità pienamente rispettosa della partitura, perfetta negli equilibri che fanno di quest'opera uno dei capolavori più complessi ed oscuri del compositore, ha visto nella raffinata e coinvolgente direzione d'orchestra di Stefano Ranzani, un autentico momento d'eccellenza assoluta. Buona la prova degli interpreti: su tutti Franco Vassallo splendido e dolente Boccanegra e Marco Spotti, autorevolissimo Fiesco. Pienamente all'altezza gli altri componenti del cast: Barbara Frittoli (Amelia), Gianluca Terranova (Adorno) Gianfranco Montresor (Paolo) e John Paul Huckle (Pietro). Una possente prova dell'ottimo Coro, suggellava uno spettacolo decisamente da ricordare.

Gianni Bartalini

Un intervento importante per il millenario monumento

Il Lions Club Sampierdarena per Sant'Agostino della Cella

La tradizione tramanda che, in tempi molto antichi, l'Apostolo Pietro fosse giunto via mare da Antiochia fino alla riviera occidentale della Liguria, da dove avrebbe cominciato il suo lungo peregrinare verso la città di Roma seguendo il tracciato della costa. Così, giorno dopo giorno, non trascurando di esercitare il suo apostolato, giunse nelle vicinanze di Genova dove decise di sostare per un po' di tempo nella casa di un pescatore. Quando Pietro riprese il suo cammino, tanto grande fu il desiderio della gente del luogo di mantenere vivo il ricordo del suo passaggio, che gli dedicarono una piccola chiesa, costruita vicino al mare, quella "Sancti Petri Arenae" che avrebbe dato il nome all'intero borgo. Alcuni secoli dopo, questa stessa chiesetta entrò a far parte delle pagine della storia; nell'anno 725 le reliquie di Sant'Agostino, trasportate dalla Sardegna alla Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro in Pavia dal re longobardo Liutprando, con l'intento di salvaguardarle dalla minaccia saracena, avrebbero qui sostato, forse per breve tempo, prima di riprendere il viaggio per la capitale del regno longobardo. In seguito, divenuta chiesa carismatica, grazie all'evento religioso della translatio, con l'arrivo nel XV secolo degli Eremitani di Lombardia, di regola agostiniana, la chiesetta avrebbe mutato il nome da San Pietro a Sant'Agostino della Cella. Questa premessa, tra storia e tradizione religiosa, è doverosa verso questo piccolo tempio, simbolo di fede ma anche pregevole e raro esempio di architettura protoromanica, tra i più antichi monumenti religiosi della Liguria e di tutto il centro-ovest italiano, prezioso scrigno di testimonianza della storia di San Pier d'Arena e dell'origine del suo nome. La Cella di Sant'Agostino, che presenta nell'abside e nella parete sud la sua parte meglio conservata, esiste tutt'oggi ed è ben visibile nel chiostro di Santa Maria della Cella, tenacemente giunta a noi attraverso il tempo: preservarne l'integrità significa conservare la storia e l'identità di questo quartiere e non solo.
Ma quanto doverosamente fin qui scritto era anche premessa altrettanto necessaria per far comprendere e quindi apprezzare ancor più la grande sensibilità mostrata dal Lions Club di San Pier d'Arena, costantemente presente nel dare il suo sostegno a problemi di carattere sociale, ma anche particolarmente sensibile nel cogliere il valore della cultura e della memoria storica.
Ad ulteriore dimostrazione di ciò, lo scorso sabato 7 novembre, è intervenuto il presidente Giorgio Facchini proprio in occasione dell'inaugurazione al Centro Civico Buranello della manifestazione Sant'Agostino della Cella 2015 che, tra i suoi obiettivi primari, si propone di far conoscere la Cella di Sant'Agostino, cercando al contempo associazioni, enti, che possano farsi carico di necessari interventi di restauro e mantenimento del sito. Attraverso le parole del suo Presidente, il Lions Club di Sampierdarena, ha reso pubblica la delibera di intervento di restauro del portone ottocentesco, sicuramente tra le priorità, vista la criticità delle sue attuali condizioni, precarie al punto da non preservare l'interno dalle intemperie. Le parole di Facchini sono arrivate a conclusione di un percorso di vivo interesse e di vicinanza al problema da parte dell'associazione: ora grazie ai Lions si potrà aprire un futuro ottimistico per la piccola chiesa di San Pier d'Arena nella speranza che questo porti a stabili interventi di tutela di questo importante manufatto. La struttura, fortunatamente, non presenta problemi di stabilità, ma certamente deve essere costantemente monitorata se non si vuole incorrere nel suo declino. Finiremo ripetendo le parole che l'Imperatore Teodorico, pur appellato barbaro, scriveva: "Conservate, sorvegliate, senza posa i monumenti. La loro degradazione deve essere soggetto di lutto per il pubblico.»

Mirco Oriati
Rossana Rizzuto

Ricordi

13/11/2006 – 13/11/2015

NATALE TOSINI
Gianni per noi suoi amici

Ci lasciava nove anni fa un uomo di grande cultura e semplicità, che ha dedicato gli ultimi anni della Sua vita alla ricerca storica e al servizio sociale.
Noi del Gazzettino Lo ricordiamo con grande affetto.

17/11/2001 – 17/11/2015

STEFANO POZZUOLO
Fondatore dei Donatori
di sangue Croce d'Oro

Sono trascorsi quattordici anni dalla Sua immatura scomparsa, ma il ricordo ed il rimpianto sono vivi nei cuori di quanti Lo conobbero e stimarono per le Sue grandi virtù di uomo tutto dedito al lavoro ed al Suo grande amore per il prossimo. Lo ricordano con dolore e rimpianto la moglie Anna, la sorella, il cognato, le nipoti e gli zii.

20/11/2009 - 20/11/2015

ELVIRA PAOLUCCI
ved. BARTALINI

A sei anni dalla Sua scomparsa La ricordano con grande affetto il figlio Gianni e tutti i Suoi familiari.

La redazione del Gazzettino si accomuna nel ricordo all'amico Gianni Bartalini, da anni nostro preziosissimo e insostituibile collaboratore.

1/12/1997 – 1/12/2015

ENZO PALLINI

A diciotto anni dalla Sua scomparsa, il figlio Franco con la nuora, la sorella e le nipoti Celeste e Cristina, Lo ricordano con immutato affetto e rimpianto a quanti Lo conobbero e stimarono per le Sue doti di uomo probo e padre esemplare.

21/12/2001 – 21/12/2015

Dr. ALFREDO CODINO

Nel quattordicesimo anniversario della Sua scomparsa, Franco, Luisella, Celeste, Cristina, Lo ricordano con immutato dolore e rimpianto a quanti Lo conobbero e stimarono.

4/11/2000 – 4/11/2015

GEMMA RONCAGLIOLO
in CANALE

A quindici anni dalla scomparsa il figlio Gian Pietro, insieme con i familiari e gli amici sampierdarenesi, La ricorda come Mamma e maestra di vita, guida esemplare per tutti coloro che le hanno voluto bene. La sua preziosa conoscenza della lingua genovese e delle tradizioni sampierdarenesi, condivisa con il fratello Vittorio Roncagliolo, sono ancora oggi presenti nel figlio Gian Pietro e nelle nipoti Gabriella e Clara.

6/11/2013 - 6/11/2015

EDDA MERLO in GALLINO
(LILLI)

Madre e nonna dei nostri collaboratori Fabrizio e Filippo Gallino. La redazione tutta, a due anni dalla Sua scomparsa, si unisce ai famigliari per ricordarla a parenti e amici.

1/12/2010 – 1/12/2015

ADELINA (DILLY) ISOLA
in PALLINI

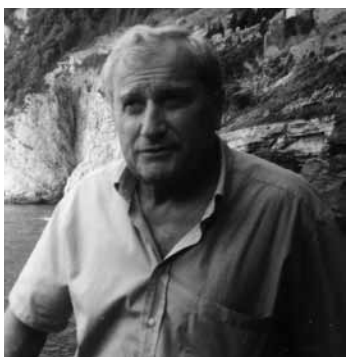
Madre e nonna esemplare, ha raggiunto nello stesso giorno il marito Enzo. A cinque anni dalla Sua scomparsa la ricordano il figlio Franco con Luisella e le adorate nipoti Celeste e Cristina. Rimarrai per sempre nei nostri cuori come a tutte le persone che ti hanno conosciuto e stimato.

21/12/2008 – 21/12/2015

ALDA PALLINI

Da sette anni ha raggiunto, nello stesso giorno, alla stessa ora, dopo otto anni Suo marito il dottor Alfredo Codino. La ricordano con affetto Franco, Luisella, Celeste, Cristina.

29/10/2009 – 29/10/2015



RENATO MARIOTTI

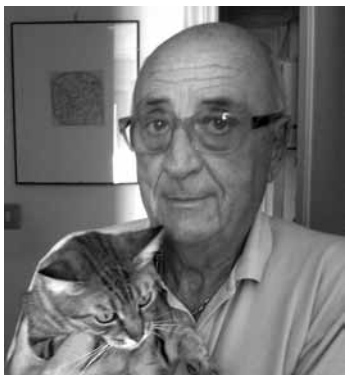
A sei anni dalla Sua scomparsa la redazione del Gazzettino e i Suoi parenti Lo ricordano. Titolare dell'omonima polleria nel mercato comunale di piazza Treponti, ha lasciato un vuoto incolmabile non solo nei suoi familiari, ma anche in tutti quelli – ed erano davvero tanti – che lo conoscevano e lo apprezzavano da moltissimi anni per la sua competenza e per l'innata simpatia.

26/11/ 2009 – 26/11/2015

LUIGI CANTATORE

Sono sei anni da quando ci hai lasciato, il tuo ricordo è rimasto incancellabile nei nostri cuori. Ti ricordiamo tutti i giorni con tanto affetto e nostalgia. Tu dal cielo guardaci e proteggici sempre.
Tua moglie e i Tuoi figli

17/11/2014 - 17/11/2015



SILVANO RAVERA

Ad un anno dalla Sua scomparsa la redazione del Gazzettino, insieme alla figlia Donatella, Lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono. Ex dipendente di Carige, è stato sempre molto attivo nella vita politica e sociale di San Pier d'Arena prestando la sua opera per il Circolo Pd e per l'Anpi.

In ricordo di Aurora Mangano

Un anno fa, il 29 ottobre, ci lasciava a soli sessantanove anni Aurora Mangano. Fondatrice della "Voce di San Teodoro", è stata anima e realizzatrice del giornale, battendosi per gli ideali in cui credeva di ambientalismo, difesa del territorio, dando voce a chi non l'aveva. Umile ed intelligente sapeva cogliere quegli aspetti di vita di ogni giorno che sembrano inezie ed invece costituiscono spesso punti fondamentali per la gente comune. Per molti anni è stata collaboratrice del nostro Gazzettino, sul quale puntualmente scriveva notizie sul suo amato quartiere di San Teodoro. La nostra redazione si unisce al marito e ai figli nel Suo ricordo.

GAZZETTINO
Sampierdarenese

Mensile d'informazione, turismo, cultura e sport

Autorizzazione Tribunale di Genova N. 31 del 13 novembre 1972
Iscritto il 3/7/98 al Registro Nazionale della Stampa al n° 06373
Fondato nel 1972 da Rino Baselica, Ettore Bertieri e Giannetto D'Oria

Direttore responsabile: Dino Frambati (d.frambati@seseditoria.com)
Redattore capo: Stefano D'Oria (s.doria@seseditoria.com)
Desk di redazione: Franco Bampi, Roberta Barbanera, Renzo Gadducci, Sara Gadducci, Pietro Pero, Marilena Vanni
Segretaria di redazione: Enrica Quaglia
Collaboratori: Gianni Bartalini, Giovanni Maria Bellati, Marco Bonetti, Laura Buffa, Ebe Buono Raffo, Gian Antonio Dall'Aglio, Gino Dellachà, Carla Gari, Nicolò Giovanetti, Caterina Grisanzio, Nicola Leugio, Fabio Lottero, Fulvio Majocco, Filippo Noceti, Mirco Oriati, Katia Piccareta, Benito Poggio, Enrica Quaglia, Rossana Rizzuto, Bruno Valle.
Consulente scientifico: prof. Mauro Barbanera, dott. Fabrizio Gallino
Fotoreportage: Fabio Bussalino, Redazione SES
Studio grafico: Daniela De Bartolo
Relazioni pubbliche: Laura Traverso
Ufficio di redazione: tel. 347 6505618 - Caporedattore tel. 349 2346038
Editrice S.E.S. - Società Editrice Sampierdarenese coop a r.l.
Direzione - Redazione - Amministrazione - Abbonamenti - Pubblicità
c/o Centro Civico "G. Buranello" Via Daste 8
(con ingresso anche da via Buranello)
Sito Internet: www.seseditoria.com - www.stedo.ge.it
Mail segreteria SES: info@seseditoria.com
Mail redazione: gazzettino@seseditoria.com
Sede Legale: via Cantore 29 D/n 16149 GENOVA
Una copia euro 1,50 - Arretrati euro 2,00
Abbonamenti annui: Ordinario euro 15,00 - Enti e Società euro 18,00 - Sostenitori euro 30,00 - Onorari euro 50,00 - Estero euro 50,00
Conto Corrente Postale n. 25058165
Pubblicità: gazzettino@seseditoria.com
tel. 347 6505618
Stampa: Nuova Grafica LP srl
Via Pastorino 200 - 202 r. 16162 Genova-Bolzaneto - tel. 010 7450231

Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura

COMUNE DI GENOVA

REGIONE LIGURIA

ARTE E FOTOGRAFIA AL DUCALE

BIGLIETTO CONGIUNTO MOSTRA DAGLI IMPRESSIONISTI A PICASSO + BRASSAÏ
INTERO € 20 RIDOTTO € 16

SPECIALE FOTOGRAFIA
Brassaï + Lisetta Carmi
€ 10

BRASSAÏ

POUR L'AMOUR DE PARIS

3 OTTOBRE 2015 - 24 GENNAIO 2016

GENOVA, PALAZZO DUCALE

SOTTOPORTICATO PIAZZA MATTEOTTI, 9

ORARIO: 11-19 DA MARTEDÌ A DOMENICA / WWW.PALAZZODUCALE.GENOVA.IT

LISETTA CARMI

Il senso della vita
Ho fotografato per capire

GENOVA / PALAZZO DUCALE
Loggia degli Abati
13 novembre 2015_31 gennaio 2016
www.palazzoducale.genova.it

Piazza Matteotti 9, Genova / ☎ 010.8171663 / www.palazzoducale.genova.it